

FEBBRAIO. Povera merla che un tempo era bianca, come pure il suo merlotto. Ma intirizzita per una botta di freddo, come da noi in questi giorni, si rifugiò con la sua creatura sulla bocca di una canna di camino. E così per il fumo divenne nera, come poi tutta la sua progenie, a perenne memoria dei

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIII n. 445
Febbraio 2012

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

“giorni della merla”. *Quelli che per noi continueranno a farsi sentire, dicono, con sempre più crudezza anche per carenza di gas russo. Impediti, come siamo, noi senz’ali ma ricchi di progresso tecnologico, di poterci riscaldare col fumo caldo d’un qualsiasi camino di stufa a legna. (Simpl)*

PACATI E ONESTI

Tante persone in questi ultimi due mesi ci hanno parlato del nuovo clima che sta caratterizzando le esternazioni dei responsabili di istituzioni nazionali nei media. Nonostante il disagio sociale procurato da interventi legislativi pesanti, è vero che certe gazzarre di vertice hanno cessato, o quasi. È vero che è subentrato un modo di esprimersi più misurato, più pacato e, quindi, almeno per certi versi, più rassicurante circa visioni catastrofiche che andavano profilandosi.

Sperando che tali rassicurazioni non vadano deluse e, comunque, i sacrifici richiestici non vengano esasperati ma semmai meglio equilibrati - come peraltro abbiamo anche noi fortemente auspicato nel numero di gennaio di questo giornale - resta tuttavia il buon segnale della pacatezza nei toni. A dire il vero questo non avviene a tutti i livelli. Nel territorio in cui operiamo, infatti, non riusciamo ancora a scorgere grandi novità a proposito del clima litigioso e poco collaborativo a livello di istituzioni.

Ci dispiace profondamente e testimoniamo che questo produce un danno molto grave per chi, vivendo e operando nelle nostre zone, deve subire un grosso danno di immagine a causa di uno stile per nulla estetico che fornisce ulteriori pretesti a chi ci continua a danneggiare in ordine a certi riconoscimenti di cui pur si avrebbe diritto. E poco conta protestare, quando gli stessi giornali e altri mezzi locali di comunicazione sembrano talora esprimere un gusto masochistico nell’enfatizzare aspetti senz’altro spiacevoli della nostra realtà, ma non certo peggiori di quanto non avvenga altrove.

Fare l’elogio della pacatezza, cioè dello stile che non si avvale di lotta continua ma ha invece una tensione pacifica (come richiama l’etimologia della parola), non significa voler indebolire l’indignazione per le cose sbagliate e l’impegno per le cose giuste. Al contrario, si deve in tanti ambiti constatare, e non solo in quelli istituzionali, che lo stile non conflit-

tuale esprime più sicurezza e più determinazione. Non vorremmo neanche pensarlo, ma purtroppo spesso chi grida tanto, chi crea conflitti sembra quasi fare torbido per nascondere qualcosa di poco pulito, di poco onesto.

È la pacatezza che va d’accordo con l’onestà; la pace che si concorda con la giustizia: a livello mondiale come a quello locale; è il rispetto nei rapporti che si armonizza con il conseguimento degli obiettivi di bene comune. Peraltro, anche volendo andare alle radici delle parole, sia pacatezza che onestà richiamano il concetto di bellezza, quella che - come afferma un personaggio di Dostojewski - sarà l’unica energia a salvare il mondo.

La pacatezza, infatti, si ispira a quel concetto di pace che è sintetizzato nella incisiva e celebre espressione ebraica di “shalom”. Essa non si riferisce solo a un tono di voce e a un modo di esprimersi non violento, ma soprattutto richiama l’impegno di voler favorire con un impegno comune il riconoscimento del bene di ogni persona e di tutte insieme, per poter ottenere un benessere sostenibile. E ciò è, nel contempo, quanto di armonia, di proporzione, di trasparenza e luminosità anche sociale (tanto per rifarci all’antico e grande Aristotele) viene richiamato dalla parola latina “honestas” che prima di significare “onestà” vuol dire proprio bellezza.

Luciano Padovese



LEGACCI. *Da sempre l’incubo di questi cordoni di garanzia per calzature che non siano i sandali delle nostre estati, d’infanzia ma non solo. Anche stamani scarpe antigelo, ma senza capacità di legarle a dovere, a beneficio di piedi già difficili da parte loro. E ritorna fatale il ricordo di quando si rompevano per troppo uso o per loro inconsistenza. E quindi fare i conti con il moncone che restava. Con la fatica di eseguire bene il laccio, noi che per via di mani fummo sempre molto imbranati; anche se, benevola e affettuosa, nostra madre si limitava a definirci un po’ maldestri. Spesso, allora, scarpe slegate, correndo in fretta, specie alla sveglia crudele del mattino, con il rischio, peraltro ancor oggi consistente, di qualche inciampata poco gradevole. Immaginiamo sia andata anche per lui, un po’ così. Il barbone caduto sulla strada affollata, soccorso dalla nostra amica nell’indifferenza di tutti e pure nel sarcasmo d’uno squallido branchetto studentesco di passaggio. E lei in ginocchio per terra, con la borsa della spesa sul selciato, a stringere i legacci di scarpe slacciate del povero uomo forse anche intrigato dall’inusuale bianco piumino seminuovo, trasmessogli da qualche agenzia di carità.* **Ellepi**

SOMMARIO

Tuoldo irruento e tenero

A vent’anni dalla morte di Padre Davide. La sua capacità di indignarsi e di commuoversi. **p. 2**

Quale modello sociale europeo?

Perché l’Europa dimentica le lezioni di Keynes? Il modello sociale europeo rischia di essere sepolto prima di essere riscritto a decollare in molti paesi tra cui il nostro. **p. 3**

Università del Friuli policentrica

Con una sede importante a Pordenone. Non cancellare quanto fatto in vent’anni dal Consorzio universitario pordenonese. **p. 5**

Chirurgia di eccellenza al Cro

Banca FriulAdria a sostegno del centro oncologico di Aviano. Un contributo triennale per favorire competenze nel campo della chirurgia polmonare. **p. 6**

Cerco casa

Eccedenza abitazioni eppure è difficile trovare casa. Una analisi dell’Osservatorio Politiche Abitative dell’Amministrazione Provinciale di Pordenone. Credito e leggi urbanistiche. **p. 7**

Agroalimentare e ricerca

Progetti Ager finanziati in Friuli Venezia Giulia. La Fondazione CRUP artefice di una iniziativa di avanguardia. **p. 8**

Spreco alimentare

Dar seguito alle iniziative natalizie di ridistribuzione dei cibi invenduti nei supermercati e aumentare la consapevolezza del problema. **p. 9**

A che punto è la rete?

Nuove forme di comunicazione e informazione. Fare il punto vuol dire anche chiedersi dove stia andando molto della nostra socialità. **p. 9**

Espressionisti in Villa

Nella mostra a Villa Manin di Passariano lo sguardo dei pittori espressionisti che non poteva piacere al nazismo. **p. 13**

Speciale Omnibus

Ritorna l’inserto Omnibus, con gli articoli premiati di “Raccontaestero 2011”. Resoconti di Erasmus in Europa e di esperienze di lavoro, viaggi e volontariato: dalla Lettonia alla Nuova Zelanda, dall’Irlanda all’Argentina. **p. I-VIII**



FLESSIBILI MA DETERMINATI GIOVANI CHE SI MUOVONO

Ritorna nelle pagine interne a colori l’inserto Omnibus che raccoglie questo mese i racconti brevi di ragazzi e ragazze vincitori del Concorso Raccontaestero 2011, proposto dal Servizio ScopriEuropa dell’Irse. Un piccolo staff poliglotta che da anni - online, nelle scuole e “a tu per tu” presso il centro culturale di Casa Zanussi a Pordenone - orienta ad esperienze di studio, lavoro e volontariato in Europa e non solo. Un’ottantina i partecipanti e sedici i premiati: uno spaccato di giovani che studiano con impegno, viaggiano con intelligenza e curiosità, non di rado usano le vacanze per esperienze di lavoro. Oltre le disquisizioni e gli aggettivi che di volta in volta piovano loro addosso, cercano piuttosto un loro “posto” in cui darsi da fare con onestà. Flessibili ma determinati anche a non venir meno a loro ideali e obiettivi. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI MATTERI

RISPARMIO E FANTASIA

E ora in ciascuno di noi il pensiero più pungente è: come non spendere. Lontani e assurdi i tempi in cui la ricetta consigliata era: andate e comprate, così l'economia volerà a gonfie vele. Passare davanti ad un distributore o la sola idea di entrare in un negozio fanno suonare tutti i nostri campanelli di allarme. Che si paghi in contanti o con le luccicanti carte bancomat. Nel momento in cui si apre il portafogli siamo già rassegnati e sconfitti. È qui che si mette in moto il nostro spirito di sopravvivenza. Non ci sono saldi che tengano. La migliore promozione è aprire armadi e cassetti e riscoprire quello che abbiamo accumulato. Sicuramente ce n'è in abbondanza per noi e anche per condividere con altri. Chi ha potuto, si è organizzato con auto a gpl o a metano. Dove si può si va a piedi o in bici. Qualcuno ha riscoperto la possibilità di farsi un orticello, con qualcosa anche sul terrazzino di casa. Acquisti oculati ed eliminare gli sprechi alimentari hanno comunque sempre fatto parte della buona gestione familiare. Riemergono le regole inculcate nell'infanzia, quando non si doveva proprio lasciare pane sbocconcellato in tavola, perché era uno spregio per la fatica che ti aveva permesso di comprarlo. Certo, a quei tempi, non così antidiluviani, la necessità di riscaldarsi in casa obbligava a procurarsi una buona riserva di legna. Ora, appena fuori dal centro, si sono moltiplicati pannelli solari sui tetti e in campagna, sega elettrica e trattore hanno tagliato e trasportato cataste di tronchi per caminetti e stufe di casa. Non c'è più la vecchia macchina da cucire con la manovella, ma è stata rimessa in funzione quella favolosa Singer che ti permette qualche piccola sistemazione e, dopo qualche corso, anche qualche lavoretto in più. Nei più giovani, c'è voglia di semplici corsi di cucina, per imparare a scegliere i cibi e avere qualche consiglio per mettere assieme pranzo e cena con poca spesa. Certo, le necessità non sono sempre facili da risolvere, e sarà bene guardarsi attorno per capire come darsi una mano.

PALA IN MANO

Nevica, anche in città. In tutte le zone di montagna la gente è organizzata per tenere puliti tetti e fare attenzione alla caduta di neve, spalare davanti a casa, uscire con scarpe adatte, attrezzare la propria auto con gomme invernali. Gli autobus hanno le catene e i mezzi spalaneve tengono pulite le strade. Possiamo ben capire che non sia così, ovunque. Tuttavia, i nostri amici della Val Pusteria telefonano con amichevole ironia quando vedono in tv che, "da voi, in Italia", nevicata, certo abbondanti, hanno creato un totale scompiglio.

Maria Francesca Vassallo



TUROLDO IRRUENTO E TENERO

La sua capacità di indignarsi, di commuoversi, di stupirsi

Aveva entusiasmato, in quella sera a Pordenone, le centinaia di persone che erano accorse per sentirlo parlare della Madonna. Alla sua maniera, intrecciando liriche invocazioni di tenerezza e impeti potenti della sua eloquenza tonante. Aveva dato il meglio di sé, quasi una sintesi del suo pensiero e della sua inconfondibile comunicazione. Eppure il male stava manifestando le sue prime avvisaglie. Ancora per poche settimane sconosciuto nella sua terribile identità, ma già doloroso e insistente, si da velare un po' quella vitalità prorompente ed esuberante con cui Turoldo soleva manifestare la sua gioia di ritrovarsi nel suo Friuli, in compagnia di amici. Più volte, ancora, avremmo potuto incontrarlo e parlare con lui. Ma quella sera è rimasta nella nostra memoria come una sorta di crinale, di passaggio decisivo per la stessa comprensione interiore di questo frate servita, dalla storia travagliata e tumultuosa, seppur sempre vissuta nel segno di una grande fede in Dio. Una comprensione che si sarebbe approfondita proprio nell'intensità di questi ultimissimi anni, quelli conclusivi della sua Via Crucis; vissuti nella consapevolezza del male che lo consumava e quindi nell'esigenza di riportare a consuntivo un po' tutto quello che era andato vivendo nei suoi più che settant'anni di esistenza.

Una specie di prova della verità. Per la sua vocazione di cristiano e di prete, che si era andato fin da piccolo misurando sul grande mistero di quel Dio che sorride a Giobbe e, senza svelargli l'enigma del male nel mondo, gli suggerisce di lasciarsi prendere, fiducioso, tra le sue braccia. Senza la pretesa di capire i segreti ultimi di quell'Infinito i cui abissi sembrano dare le stesse vertigini che vengono alla mente dalla considerazione del Nulla. È in questo trambusto interiore che Turoldo offre la prova del nove della propria fede, attraverso un abbandono finale simile a quello del bambino in braccio a sua madre. Proprio la quiete suprema dopo la tempesta. È da immaginare che sia stata questa la chiave della fede, della vita, della poesia di Padre Turoldo. La drammatica esperienza di turbamento di fronte al mistero del male e del mondo e, quindi del mistero di Dio stesso, insieme alla capacità "infantile" di abbandonarsi al Signore e a sua Madre con una tenerezza totale, disarmata e disarmante. La capacità di indignarsi e di commuoversi, di stupirsi e di reagire fino all'invettiva e nel contempo lasciarsi portare dall'onda del sentimento con la levità del più semplice e disarmato personaggio di questo mondo. Forse qui anche la chiave per comprendere l'immensa capacità di comunicazione espressa per tutta una vita da questo rude friulano, dalla voce tonante e dalle mani immense, dal corpo ingombrante e dalla parola penetrante come spada a due tagli. Capacità di coinvolgimento e di schieramento. Per cui, lungi dal sentirsi neutro, in qualsiasi causa ritenesse giusta lui si buttava a capofitto, magari senza prendere del tutto le misure. Pronto, tuttavia, a recuperare dimensioni e rapporti, spesso però senza riuscire a impedire del tutto l'addensarsi su di lui di sospetti e riserve che dovettero farlo soffrire per tutta la vita.

Un po' vittima, quindi, della sua irruenza naturale che si esprimeva nel gusto della drammatizzazione che talora poteva anche condizionare i suoi gesti come pure i suoi versi, rendendo magari non sempre facile l'accoglienza e la condivisione di quanto diceva e faceva. E lui allora soffriva, perché non poteva ammettere che l'amicizia concedesse spazi a differenti valutazioni. Ma era felice di recuperare di continuo i momenti dell'incontro come vera e propria festa dell'anima. Che non disdegnava la cordialità, rumorosa e allegra, della mensa fraterna. Un personaggio che la sofferenza aveva affinato nelle carature più preziose del suo spirito. Forte e fragile; come pochi vicino agli "ultimi". "Ultimi" in tutti i sensi: fossero poveri di soldi o di spirito; e poi gli atei, gli smarriti, i perseguitati, i perdenti di ogni causa. Contadino innamorato della terra, e contemplatore instancabile delle infinite meraviglie della natura e della cultura. Bastava vederlo nella sua Abbazia di Fontanella di Sotto il Monte. Un capolavoro antico di novecento anni: bellissimo, monumento suggestivo, ma soprattutto incastro armonioso con un paesaggio da perderci l'anima. E lui ci stava come un re, nel "rifugio" ricavato sotto la cella campanaria della stupenda torre. Qui ancora aleggia lo spirito di Turoldo, che riposa in pace, nella nuda terra, ora gelata di brina, ma piena di fiori freschi e lumini accesi, a dire la freschezza della sua perdurante presenza: scomoda se si vuole, ma eccezionalmente unica e stimolante.

Luciano Padovese

Nel ventesimo anniversario riprendiamo questo ricordo scritto dall'autore nel febbraio 1993.

METTERSI INSIEME FARE FAMIGLIA OGGI

Inizierà venerdì 16 marzo a Pordenone, la decima serie dei "Percorsi di coppia e Famiglia", condotti da don Luciano Padovese per Presenza e cultura. Quattro incontri quindicinali rivolti a ogni persona che voglia meglio capire quanto conti nella propria vita e nell'ambito sociale il rapporto che nasce dai sentimenti più profondi, intimi, per emergere poi in ogni trama del vivere quotidiano.

Non c'è ambito dell'esistenza che non sia legato alle esperienze della famiglia di origine e di quella propria, già iniziata o da far partire. E questo anche se si devono attraversare tempi, come il nostro, in cui sembra che tutto sia sovvertito. Ma poi ci si accorge che i fondamentali sono insostituibili. "Metterci insieme" il tema a dibattito del primo appuntamento, seguiranno "Progetto per sempre" (30 marzo), "Accoglienza e gratuità che dona e perdona" (13 aprile) e infine "Presenza e dialogo che crea vero scambio" (27 aprile). Come di consueto con inizio alle ore 20.45, all'Auditorium Lino Zanussi del centro culturale Casa dello Studente in Via Concordia 7.

Ci pare che i quattro passaggi quindicinali di questo percorso possano esprimere altrettanti punti sensibili, connessi tra loro, del tema del fare e del vivere famiglia oggi: come protagonisti di coppia - già in atto, oppure come progetto - e poi come genitori, e sempre anche come figli. Punto sensibilissimo il mettersi insieme per un progetto di vita che duri per sempre; un mettersi insieme di due che però si aprono a chi si conetterà con loro: figli, genitori, amici, comunità. E tutto questo non con atteggiamenti passivi e inerti, ma con l'orizzonte e l'impegno continuo di costruire qualcosa di unico: un insieme originale di persone tese ad essere positive per se per gli altri. **L.P.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



NUOVE VALUTAZIONI E MODELLI DA EMULARE

*Oltre le esortazioni
a cambiare stili di vita
una ricerca responsabile
di modelli positivi*

Oggi si sente spesso commentare la crisi economica e sociale che investe il paese con l'auspicio che da questa situazione le persone siano portate a rivalutare stili di vita e beni di consumo nell'ottica di un ritorno all'essenzialità. Espressioni che possono indicare speranza, tensione a trovare il positivo anche laddove pare più difficile individuarlo. Ma che occorre non intendere come formule di mera consolazione, alimentando in tal modo solo un atteggiamento di passiva rassegnazione. In altri termini, non va perduta la consapevolezza delle responsabilità e degli errori che sono all'origine di ciò che, in qualche maniera, oggi siamo tutti necessitati a riparare.

Una conduzione del paese che ha favorito l'affermazione e il radicamento di un assetto e di un clima sociali in cui il superfluo è divenuto indispensabile e si sono cancellati i tratti, nonché i criteri di discernimento, di ciò che è veramente necessario, essenziale. Ed è forse a partire anche da questa coscienza che è possibile stimolare l'emersione di energie costruttive, capaci di una reale revisione, sia sul piano personale, sia su quello comunitario, e quindi di una concreta rigenerazione.

Non va dimenticato neppure quanto possa aver contribuito a scardinare le basi di una equilibrata considerazione, da parte di ciascuno, dei valori, delle priorità, delle gerarchie e dei bisogni, la continua esibizione di atteggiamenti, comportamenti e stili orientati allo spreco, al consumo sfrenato e, non per ultimo, all'imporsi dell'apparenza sulla sostanza, sull'essenza. E ciò sia nell'ostentata condotta di uomini pubblici, sia nei più diversi messaggi, esplicitamente o implicitamente, pubblicitari. In ambi i casi efficaci forme di promozione, incoraggiamento, se non addirittura induzione, di scelte e di tendenze analoghe.

A queste riflessioni si può allora accompagnare un ulteriore ragionamento, formulato a partire da una prospettiva ribaltata. Si tratta cioè di rivalutare in termini costruttivi la forza dell'emulazione e di darle contenuti positivi, così come vorrebbe il significato più proprio di questa parola che chiede di uguagliare o superare le virtù di qualcuno.

Basti pensare quanto è stimolante, e pure incoraggiante, avere contatto con una persona che si distingue per il suo talento, o per la sua saggezza, o ancora per la sua competenza e professionalità, o infine per il suo impegno; non solo per un giovane, ma anche per un adulto è uno sprone a mettere in gioco le proprie validità, un'opportunità di rifocillare la propria motivazione a crescere. Modelli, quindi, che non incentivano ad essere imitati ciecamente, ma piuttosto favoriscono la coltivazione della propria dotazione personale, in quanto a ingegno, propensioni e abilità, senza escludere proficue e variegate contaminazioni.

Ecco allora che anche l'augurio di un ritorno all'essenzialità può essere espresso più efficacemente dal vivere secondo questo orientamento, piuttosto che dalle parole che lo formulano. **Michela Favretto**



EUROPA VERSO QUALE MODELLO SOCIALE DOPO IL PENSIERO UNICO MONETARISTA?

Da giovedì 9 febbraio a Pordenone nuovo Corso dell'Irse attorno al tema "Un'economia giusta". Intervista ad Annamaria Simonazzi, docente di economia politica, protagonista del primo incontro su "Perché l'Europa dimentica le lezioni di Keynes?"

Dopo il fallimento del pensiero unico monetarista c'è bisogno di ripensare un'economia politica e di riprendere obiettivi e ruolo fondamentale dell'Europa. Compito arduo ma non per questo da delegare a scatola chiusa ai nostri governanti; è anzi ora più che mai indispensabile una sempre più ampia conoscenza dei problemi sul tappeto, una acquisizione di competenze a tutti i livelli, per determinare scelte in una direzione piuttosto che in altre. Con questo obiettivo inizia a febbraio una serie di lezioni di economisti di fama, invitati a Pordenone dall'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, che entra quest'anno nel suo quarantesimo di attività di formazione all'Europa. Artefice sin dai primi anni Settanta di un intenso dibattito con percorsi nei quali si sono avvicendati protagonisti della riflessione politica ed economica del nostro tempo, sempre rifuggendo da facili proclamazioni di europeismo ma aiutando un pubblico intergenerazionale ad entrare nel merito dei problemi. "Un'economia giusta" è questo il titolo generale del corso 2012, che sarà coordinato da Chiara Mio, docente di economia aziendale all'Università di Venezia, nonché assessore comunale a Bilancio e Istruzione. Un titolo che riprende quello di un breve pamphlet dell'intellettuale poliedrico Edmondo Berselli, pubblicato da Einaudi poco prima della sua morte prematura lo scorso anno e da lui dedicato "alla ricerca di nuove vie per il ritorno di un mercato orientato alla società, dopo l'imbroglione liberista".

«La vera vittima di questa crisi rischia di essere il modello sociale europeo – afferma in un'intervista Annamaria Simonazzi, docente di economia politica alla Sapienza di Roma, che apre il corso con un incontro dibattito intorno al tema "Perché l'Europa dimentica le lezioni di Keynes?" – qualcuno dice che non ce lo possiamo permettere, in realtà le dimensioni dei tagli che si abbattono principalmente sui servizi pubblici, rischiano di seppellire il modello ancor prima di essere riusciti a farlo decollare in molti Paesi, tra cui il nostro». Coniugare il rigore per la riduzione del deficit e il rilancio della crescita non è percorso facile ma deve essere perseguito e, secondo Simonazzi, anche con rilancio degli investimenti sulle infrastrutture sociali. «Ho l'impressione – ha commentato la studiosa di Keynes – che se parliamo solamente di politiche di austerità per uscire da questa crisi, il risultato non potrà che essere un avvitamento continuo. Anche lo Stato, pur se indebitato, può creare domanda con investimenti in infrastrutture sociali». Questo era il messaggio di Keynes in occasione di un'altra crisi drammatica dell'economia mondiale, quella degli anni Trenta. «Keynes sosteneva che lo Stato doveva intervenire: piuttosto che non far niente sarebbe perfino meglio – egli diceva – pagare delle persone a scavare buche e pagarne altre a riempirle. Questo è un paradosso per dire che se non si crea domanda, non ci sarà né produzione né rispar-

mio». «Giustamente – continua Simonazzi – si potrebbe ora chiedere: ma siamo già sotto scacco della speculazione, dovremmo aumentare ancora il debito? Forse sì; non c'è certo bisogno di pagare gente per scavare buche perché di cose da fare, nel nostro paese, ce n'è un'infinità. Per fare solo un esempio di investimenti in infrastrutture basti citare il tanto da fare per l'assessamento idrogeologico e quanto ai servizi prendiamo ad esempio i Paesi nordici che da tempo hanno usato i servizi come volano della crescita dell'occupazione femminile. Noi invece siamo fanalino di coda: sempre più donne istruite escluse dal mercato del lavoro, risorse sprecate».

«Uno dei punti fondamentali della strategia di Lisbona, del modello sociale europeo – continua Simonazzi – era l'economia della conoscenza; noi in questi anni di crisi, ma già fin da prima, abbiamo fatto esattamente il contrario. Abbiamo tagliato gli investimenti nella scuola, università e ricerca. Mi chiedo: è stato intelligente tagliare ad esempio il tempo pieno? Per tagliare la spesa necessaria per il tempo pieno si sono costrette molte donne a fare i salti mortali per cercare di conciliare il lavoro con i figli. E più di qualcuno ha dovuto ritirarsi dal mercato del lavoro perché non ha nonni disponibili. Allora, quando calcoliamo il risparmio netto per l'amministrazione pubblica di una misura come questa – il taglio del tempo pieno – forse dovremmo tener conto anche dei costi che questa stessa misura produce da qualche altra parte. Se alcune donne, non facendocela più, devono rimanere a casa dal lavoro, il risparmio nella spesa per l'occupazione degli insegnanti del pomeriggio andrà decurtato del minore gettito fiscale di quelle donne che avendo lasciato il lavoro non hanno più un reddito e quindi non pagano più imposte». Dopo l'intervento di apertura di Annamaria Simonazzi seguiranno altri tre appuntamenti: venerdì 24 febbraio si tratterà di "A che cosa serve la finanza" con Luca Fantacci, docente di scenari economici internazionali e di storia delle crisi finanziarie alla Bocconi di Milano, autore di *Fine della finanza: da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*.

«Perché sarebbe utile tassare meno le donne» sarà il tema di giovedì 8 febbraio, con Andrea Ichino, docente di economia politica all'Università di Bologna, autore con Alberto Alesina di *L'Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani*. Giovedì 22 marzo il corso IRSE si concluderà con un convegno a più voci con interventi di: Roberta Carlini, giornalista economica e saggista autrice di *L'economia del noi. L'Italia che condivide*, della parlamentare europea Debora Serracchiani e del corrispondente Rai da Bruxelles, Bruno Ruffolo, sin dal 1993 inviato della redazione Esteri, voce del Gr Rai per i maggiori avvenimenti internazionali. **A cura di Laura Zuzzi**



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA per la tua casa

Vorremmo una casa senza pensieri.



Quando pensi alla tua casa, pensa a noi.

MUTUI PER ACQUISTO CASA E PER SURROGA • MUTUI E PRESTITI PER RISTRUTTURAZIONE
POLIZZE ASSICURATIVE • PRESTITI ECOLOGICI

www.carifvg.it

Banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi della Banca o di terzi o alle informazioni precontrattuali previste dalle disposizioni di Banca d'Italia in argomento, disponibili in Filiale o sul sito internet della Banca. Prima della sottoscrizione delle polizze assicurative, leggere attentamente il fascicolo informativo disponibile presso le Filiali della Banca.



UNIVERSITÀ DEL FRIULI POLICENTRICA CON PORDENONE SEDE IMPORTANTE

La crisi non deve cancellare quanto fatto in questi vent'anni dal Consorzio Universitario Pordenonese. Le istituzioni devono mantenersi unite. Dare consistenza e internazionalità a Scienze e tecnologie multimediali ed Economia aziendale

Al fine di elaborare una graduatoria delle *smart cities* europee, l'organizzazione internazionale che monitora le eccellenze dal punto di vista della qualità urbana ha posto tre condizioni preliminari: avere una popolazione compresa tra i 100 mila e 500 mila abitanti, un bacino potenziale inferiore a un milione e mezzo di residenti, al fine di escludere le grandi città, e la presenza della formazione universitaria. Questo tipo di parametri, che si potrebbero assimilare a Pordenone se si considerasse l'intera area conurbata che raggiunge per l'appunto i 100 mila abitanti, danno l'idea di quanto conti l'università nel modellare la qualità della vita.

Nulla di nuovo, verrebbe da dire, perché proprio l'investimento in formazione rappresenta una caratteristica dell'ultimo secolo di storia in città. Era la fine degli anni Cinquanta quando su stimolo di Lino Zanussi e Luciano Savio furono insediati anche a Pordenone i primi istituti tecnici e professionali con l'obiettivo di fornire manodopera qualificata e tecnici preparati per la crescente industria manifatturiera che ha accompagnato il boom economico dei decenni successivi.

Negli anni Settanta è maturata la consapevolezza che il diploma non bastava e da qui, nella logica di una presenza capillare dell'università nel territorio, la nascita dell'università del Friuli, voluta anche da migliaia di firme raccolte nel pordenonese, e la progressiva localizzazione di alcuni corsi sia a Pordenone, sia a Gorizia.

Un percorso non facile, costoso per il territorio, che ha permesso,



però, di qualificare l'offerta formativa nella Destra Tagliamento.

La crisi ha scompaginato le carte, messo in discussione gli equilibri, imposto il cambiamento. Un vortice che rischia, però, di cancellare quanto fatto fino ad ora, sacrificando il tutto con la logica dei risparmi. Sarebbe un grave e imperdonabile errore per le istituzioni del territorio che si raccolgono attorno al Consorzio universitario.

Il nuovo paradigma, invece, può essere foriero di un cambiamento proficuo. Le prime avvisaglie si sono viste, in primo luogo archi-

viando la chimera di un'autosufficienza basata su rapporti non esclusivi con gli atenei della regione, andando alla ricerca di nuovi partner in Italia se non nel mondo. La riforma Gelmini ha tagliato le gambe a logiche di questo tipo. Il secondo aspetto riguarda i corsi: ha senso mantenerli a Pordenone quando in mezz'ora di treno si arriva a Udine? Il problema, quindi, non è la quantità, ma la qualità. L'offerta va armonizzata con le esigenze del territorio in un percorso virtuoso che unisca formazione (università), ricerca (Polo tecnologico) e tessuto produttivo

(piccole e medie imprese) in maniera tale che poi siano concreti i benefici per l'economia. Gli azzardi non sono più consentiti e i salti nel vuoto neppure: la diversificazione va sostituita con la specializzazione, in una logica di budget che impone l'ottimizzazione delle risorse.

La convenzione siglata con Udine è un passo importante: incardina Scienze e tecnologie multimediali, investe su Economia aziendale con vocazione internazionale, seppur solo con la promessa della specialistica, sacrifica Ingegneria meccanica nella logica di poten-

ziare, invece, master e alta formazione. La contrattazione non si può fermare qui: il rapporto con Udine va analizzato non solo dal punto di vista finanziario (oltre un milione di euro le entrate dalle tasse di iscrizione degli studenti presenti a Pordenone) ma in una logica di prospettiva. L'università del Friuli, policentrica, capace di integrare il territorio, sacrificando qualcosa della propria centralità, deve essere la strada maestra da percorrere.

Non basta una convenzione per ottenere tutto ciò: le istituzioni devono mantenersi costantemente unite, mettendo a frutto relazioni (si pensi alla Regione ma anche alla Fondazione Crup) che si traducono in alleanze importanti con chi ha una visione non meramente provinciale degli interessi in gioco. L'efficienza va anche recuperata in casa, non abbandonando Palazzo Badini, che è il biglietto da visita dell'università in centro, ma piuttosto migliorando gli utilizzi in una logica coordinata. Quel Palazzo, nelle intenzioni iniziali, doveva essere l'occasione per promuovere eventi che, pur di taglio universitario, avessero un interesse e una capacità di attrazione più ampia.

La tentazione dei tagli indiscriminati, fatti in maniera lineare, è una scorciatoia che porta a vie senza uscita: cultura e formazione rappresentano un valore aggiunto. Si tratta di indicare le priorità guardando agli interessi collettivi più che al consenso immediato. Se così non è, coerenza vorrebbe che ci venissero risparmiate le frequenti lezioni sul ruolo della cultura come valore aggiunto per il territorio.

Stefano Polzot



GIOVANI E FAMIGLIA ARTEFICI DELLO SVILUPPO DEL NORDEST

Vent'anni di mutamenti in un rapporto ora base di riflessione per le chiese del Triveneto. Natalità, famiglia, immigrati e nuove sfide



«La società e l'economia del Nord Est stanno operando una sorta di doppio salto carpiato. Da un lato hanno avviato un processo di trasformazione riferito ai fattori che hanno originato lo sviluppo sociale ed economico. Ma, dall'altro lato, e contemporaneamente, questo processo avviene mentre il contesto mondiale sta mutando profondamente. Infatti, da alcuni anni a questa parte il Nord Est ha dovuto confrontarsi con un rarefarsi e trasformarsi delle sue risorse originarie». L'analisi è di Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nordest, che per conto dei vescovi del Triveneto ha elaborato un rapporto sulle grandi trasformazioni di quest'area avvenute negli ultimi 20 anni. Si tratta di un supporto al lavoro

di indagine e riflessione in cui sono coinvolte le 15 Diocesi che abitano il territorio di tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto, che è iniziata nel novembre 2010 e giungerà a maturazione con la celebrazione del Convegno denominato "Aquileia 2", che si terrà in questo luogo evocativo dal 13 al 15 aprile 2012. Marini spiega che i fattori sui quali il Nord Est aveva fondato il proprio successo si sono progressivamente erosi e che, per continuare a mantenere un trend di sviluppo a fronte di una competizione internazionale sempre più aggressiva, in parte ne ha subito le conseguenze, in altra parte ha saputo correggere le traiettorie dello sviluppo medesimo. La popolazione giovane disponibile e il

ruolo centrale svolto dalla famiglia hanno costituito un aspetto fondamentale dello sviluppo e del benessere. Ma proprio queste dimensioni si sono negli anni rapidamente erose e modificate. Nel complesso, la popolazione è aumentata ma ne è mutata la composizione. Il repentino calo demografico manifestatosi a partire dagli anni '70 ha generato un vero e proprio buco nella struttura della popolazione. Dai 2,6 figli per donna in età fertile, si è giunti all'1,2 all'inizio del millennio; attualmente c'è una leggera risalita (1,4 nel 2010), in gran parte per opera delle famiglie di immigrati. «Nel contempo, le condizioni di vita sono migliorate. La popolazione invecchia progressivamente e l'orizzonte dell'età media si allunga. In questo

modo, si rovescia la struttura della popolazione con sempre meno giovani alla base della piramide dell'età e sempre più anziani alla cima. È la struttura demografica a non reggere. E questo spiega perché il Nord Est ha bisogno di immigrati. E, nonostante la crisi, ne avrà ancora necessità». Il tema migratorio apre un ulteriore versante: l'integrazione culturale, sociale e religiosa. «Le diverse stagioni e strategie migratorie sono approdate a un sostanziale radicamento. Si formano famiglie, nascono figli che riempiono le scuole (e in molti casi consentono loro di rimanere aperte), acquistano casa, diventano imprenditori. In una parola, s'inscrivono e contribuiscono alla nostra società ed economia. Ma gli immigrati sono un caleido-

scopio di situazioni e condizioni, oltre che di stili di vita e di religioni. La sfida è rappresentata dalla capacità di comporre e integrare un puzzle così complesso. E che non può essere più lasciato all'azione volontaria». Cambia e si articola il profilo della famiglia, sebbene il valore a essa assegnato dalla popolazione sia sempre elevatissimo. «Il tutto avviene nel nostro Paese nella sostanziale assenza di una politica a favore delle famiglie e di iniziative volte a favorire la ripresa della natalità. Soprattutto – puntualizza ancora Marini – la discussione su questi versanti assume venature non di rado ideologiche che impediscono di leggere con accuratezza le trasformazioni culturali e i cambiamenti in corso».

Francesco Dal Mas



TUMORI E CHIRURGIA INNOVATIVA FRIULADRIA PER L'ECCELLENZA CRO

Oltre 200 casi all'anno di neoplasie al polmone nel pordenonese. Importante contributo triennale della Banca per favorire l'ampliamento delle competenze nel campo della chirurgia polmonare grazie alla tecnica innovativa del professor Vittore Pagan

Con l'obiettivo di consolidare e rafforzare il ruolo di eccellenza del Centro di riferimento oncologico di Aviano, Banca Popolare FriulAdria ha deciso di intervenire con un importante stanziamento per il triennio 2012-2014 a sostegno del progetto di ampliamento delle competenze del personale medico nel campo della chirurgia polmonare.

L'annuncio è stato dato a Pordenone, nella sede di FriulAdria, dal presidente della Banca Angelo Sette e dal direttore generale del Cro di Aviano Piero Cappelletti.

L'intervento di FriulAdria contribuirà a sostenere l'attività del professor Vittore Pagan che ha iniziato il proprio servizio di consulente operativo di chirurgia toracico-polmonare al Cro di Aviano nell'agosto 2011.

63 anni, di origini padovane, con importanti esperienze negli Stati Uniti e in Svizzera, Vittore Pagan è oggi riconosciuto dalla comunità medico-scientifica come uno dei più qualificati medici specializzati in chirurgia polmonare, grazie anche all'innovativa tecnica da lui sviluppata alla Chirurgia Toracica di Mestre, che consente il trattamento chirurgico del tumore senza il sacrificio dell'organo.

«Nonostante l'importanza raggiunta, il Centro si è trovato negli ultimi anni a dover fronteggiare difficoltà dovute sia alla carenza di personale specializzato sia al trasferimento di un elevato numero di pazienti verso altre strutture – ha dichiarato il presidente di FriulAdria An-



gelo Sette – Con questo intervento la nostra banca vuole aiutare la struttura a contrastare tali fenomeni e difendere il ruolo di eccellenza guadagnato dal Cro a livello nazionale».

«Il supporto di FriulAdria al Cro per l'acquisizione di competenze specifiche nella lotta ai tumori polmonari è importante per molte ragioni – ha dichiarato il direttore generale del Cro Piero Cappelletti – Questa iniziativa rappresenta un ulteriore esempio della sensibilità di

FriulAdria e del suo presidente per l'attività dell'Istituto Tumori di Aviano, che guarda al mondo della ricerca e delle terapie innovative ma è profondamente radicato nella linfa della realtà locale che gli ha dato i natali».

«Si tratta di una occasione di potenziare l'aggressione al tumore polmonare che rappresenta una causa primaria di neoplasia – ha proseguito Cappelletti –: è al secondo posto per gli uomini e al terzo per le donne con

una incidenza nella realtà pordenonese di 200/220 casi all'anno. L'attacco al tumore è multidisciplinare e la chirurgia rappresenta strumento essenziale».

«Infine – ha concluso – va sottolineato come FriulAdria abbia colto, nella scelta di sostenere l'attività del Cro, un aspetto molto importante nella ricerca e nella cura: la necessità di investire non solo nella strumentazione ma anche, e soprattutto direi, nel know-how,

nell'esperienza, nella competenza degli uomini».

L'inserimento del professor Pagan è avvenuto in un ambito polidisciplinare medico e infermieristico più ampio (sia di tutte le strutture interne alla realtà sanitaria pordenonese), che già operava nel campo dell'oncologia polmonare, ma che ora trova una costituzione organica in un gruppo multispecialistico dedicato e operativamente integrato.

Con il suo arrivo si è inteso in particolare potenziare e sistematizzare l'attività di valutazione preoperatoria e di chirurgia maggiore, soprattutto polmonare, che già peraltro veniva in precedenza eseguita. Tra gli altri, obiettivi strategici critici sono il tumore del polmone (rappresenta la prima causa di mortalità oncologica nell'uomo), i tumori del mediastino (come il timoma, la cui diagnosi e cura richiedono spessissimi procedimenti chirurgici), il mesotelioma pleurico (in continuo aumento ed una sfida terapeutica).

A riprova dell'impegno collettivo in questo settore, oltre al potenziamento dell'attività ambulatoriale, solo durante i primi cinque mesi sono stati eseguiti 30 interventi maggiori sul torace (si consideri che tali operazioni impegnano la sala operatoria in media per 5 ore) e una trentina di interventi minori. Gli interventi maggiori hanno riguardato utenti provenienti nel 70% dei casi da altre regioni e per circa l'80% neoplasie ad origine nel polmone. **F.M.**

OLTRE LA CRISI



CALO CONSUMI: AUTO USATE MENO MOBILI E MENO FIDUCIA

Alcuni dati dell'Osservatorio Findomestic su reddito pro capite e consumi 2011. Friuli sopra la media ma cresce la sfiducia



Il modello Nordest non è più tanto vincente. Ma è veramente così? Su questo si interroga il sociologo Daniele Marini nel libro "Innovatori di confine."

I percorsi del nuovo Nord Est",

Marini non si iscrive alla lista dei pessimisti. Stanno avvenendo fatti nuovi le medie imprese mettono in campo innovazioni tecnologiche che sviluppano tessuto di imprese fornitrici.

Una struttura reticolare in cui le aziende possono sorreggersi a vicenda

La crisi? È fin troppo evidente, non si può ricamarci sopra qualche "se" o qualche "ma". Fanno riflettere, tuttavia, alcuni dati che si riferiscono al 2011: nel cosiddetto "annus horribilis", il reddito pro capite è aumentato. Nel Veneto leggermente sotto la media nazionale (l'1,9 contro il 2%), in Friuli Venezia Giulia di più: il 2,1%. In cifre assolute significa che ciascun veneto ha potuto contare su un reddito di 19.542 euro (20.335 a Venezia, che guida la classifica), mentre ciascun friulano ha raggiunto quota 20.878 euro, vale a dire 3 mila in più della media nazionale. C'è da riflettere sulla circostanza che i triestini hanno un reddito pro capite di 23.716 euro, mentre i pordenonesi quasi 4 mila in meno, precisamente 19.814. I dati sono dell'Osservatorio Findomestic, che ha esaminato, per il 2011, il comportamento dei consumatori. E le sorprese non mancano neanche a questo riguardo. Complessivamente, il Friuli Venezia Giulia ha registrato una contrazione del 4,8% della spesa destinata all'acquisto di beni durevoli, un calo inferiore rispetto alla media nazionale (-6,1%). A fronte del buon risultato segnato dal mercato delle auto usate (+5%), diminuiscono i consumi di autovetture nuove (-9,5%) e motoveicoli (-17,7%). La spesa destinata ai beni per la casa è calata nel 2011 del 6,4%, registrando una contrazione superiore rispetto alla media nazionale in tutte le voci. In materia di risparmio, il 46% della popolazione negli ultimi 12 mesi ha

dichiarato di essere riuscita a preservare una parte del proprio reddito: il dato medio italiano, invece, è inferiore di oltre 10 punti, e si ferma al 35%. Il campione di consumatori fatto intervistare da Findomestic ammette di vivere uno stato d'animo di sfiducia e incertezza, dominato dalla sensazione di impossibilità alla programmazione. Molti si sentono infatti impotenti e "paralizzati" e, sollecitati a immaginare il futuro, mostrano di avere più "speranza" che "voglia di lottare". Il comparto auto e moto rappresenta la più importante voce di spesa delle famiglie friulane, con 703 euro spesi in media per le autovetture nuove, 685 per quelle usate e 57 per i motoveicoli. In calo il comparto dei mobili per la casa che, nel 2011, registra una flessione del 2,3% rispetto all'anno precedente, per una spesa complessiva che si attesta a 370 milioni di euro. Per quanto riguarda gli elettrodomestici, il 2011 si è chiuso molto negativamente. E le ultime brutte notizie riguardo Electrolux ne sono testimonianza diretta sul territorio pordenonese. Le vendite di elettrodomestici bianchi e piccoli segnano un calo del 7,5%, per una spesa complessiva di 93 milioni di euro e una media familiare di 164 euro. Ancor più significativo il calo registrato dal comparto degli elettrodomestici bruni, che segna un -18,3% rispetto al 2010, anno segnato dal passaggio alla tecnologia digitale, con consumi per 86 milioni di euro. **F.D.M.**



PORDENONE ECCEDENZIA ABITAZIONI EPPURE È DIFFICILE TROVARE CASA

La lunga afasia della politica nazionale sulla questione casa ha lasciato il campo a iniziative sconordinate. Tanti appartamenti richiesti solo come bene-rifugio finanziario. Uno studio encomiabile della Provincia ne dà un'immagine chiara

Con encomiabile iniziativa, la Provincia di Pordenone ha attivato l'Osservatorio sulle Politiche Abitative, che ha già prodotto documenti importanti e molto utili. Sono già resi noti i materiali sulle dinamiche insediative, sottoposti a verifica di un qualificato "Focus group". Il lavoro è pubblicato sul sito dell'ente provinciale ed esprime con chiarezza documentale la situazione odierna: l'eccedenza di abitazioni sarebbe in grado di coprire l'intera domanda aggiuntiva espressa dalle famiglie fino al 2020.

Tuttavia è noto che è difficile oggi trovare un'abitazione in affitto e tanto più azzardato cercare un mutuo per acquistarla, senza un reddito fisso certificato.

Inoltre l'Osservatorio segnala che gli sfratti per morosità sono raddoppiati, e tuttavia per metà non sono stati eseguiti; penso di capire che 252 famiglie sono nei guai perché non riescono a pagare l'affitto e all'incirca altrettanti proprietari non possono godere del reddito atteso, con la beffa di doverne pagare le imposte.

Un mercato dunque troppo rigido. Non c'è da meravigliarsene, dato che negli ultimi 35 anni non sono state emanate leggi sulla casa e sull'urbanistica che avessero l'obiettivo di mutare le leggi di quel mercato. L'ultima legge significativa venne fatta approvare da un ministro che prima di lanciarsi in politica era stato chirurgo, ma aveva fatto esperienza come sindaco di Milano. Da allora, i contributi "Bucalossi" sono uno dei pochi gettiti fiscali a disposizione dei comuni. Eravamo in piena crescita edili-



zia, con un fabbisogno straordinario a causa delle migrazioni interne, delle famiglie di nuova formazione, dopo il boom economico.

Perciò fu un'iniziativa coraggiosa ed innovatrice quella di trasferire sui costruttori una pur piccola parte degli oneri che i comuni avrebbero sopportato a causa dei nuovi insediamenti. Ma non incideva direttamente sul mercato, gli si sovrapponeva. I due articoli innovativi (il 2 ed il 13) che si proponevano di rego-

lare il mercato sulla base di un rapporto costante fra edilizia pubblica e privata, restarono sempre disattesi.

L'edilizia pubblica continuò a coprire una debole quota (pur molto superiore ai parametri oggi attuati) e rimase relegata, nelle grandi città, alla costruzione di nuovi ghetti: ZEN a Palermo, Scampia a Napoli, Corviale a Roma, Gallarate a Milano. Per la verità, il quadro era molto diversificato e prometteva anche innovazioni strategiche, specie

nelle città di più recente crescita. Pordenone, ad esempio, aveva un ruolo riconosciuto per la propria politica della casa. L'IACP di Bertolo (Presidente) e Garau (direttore-progettista) era considerato un'eccellenza, anche in ambito europeo.

Oggi il quadro è cambiato, una così lunga afasia della politica sulla questione della casa, non poteva che lasciare il campo alle iniziative più sconordinate ed al rischio, alla fine concretizzatosi, di produrre una quantità inutile

di case, richieste solo come bene-rifugio finanziario. Lo studio della Provincia ne dà un'immagine chiara, sia quantitativamente sia con una chiave di lettura ed un modello predittivo. Studiando il modello, si ha la sensazione che le sei fasi schematizzate descrivono esattamente quanto è accaduto in Italia e, in particolare, per quanto ne so, a Pordenone negli ultimi 15 anni. Lo schema è esagonale e vede inizialmente fasi crescenti sia per numero di transazioni che per i prezzi (questa è una tipica anomalia del mercato immobiliare, strutturalmente estraneo alla dinamica classica domanda/offerta). Vede poi l'affollarsi di "followers", immobilieri improvvisati che, visti i facili guadagni, inseguono il mercato; poi la disillusione, con prezzi costanti e caduta delle vendite. Qui siamo arrivati.

Il modello prevede infine una caduta sia dei prezzi che delle vendite, per ripartire daccapo. Non so se accadrà, almeno nei prossimi dieci anni.

I numerosi modelli elaborati sul ciclo edilizio si fondavano tutti su una ondulazione delle fasi economiche, tendenzialmente in crescita; anzi qualcuno rappresentava l'edilizia come anticiclica, sia per la strutturale inerzia del comparto immobiliare nel rimettersi in moto, sia per l'appeal che il "mattone" godeva proprio nelle fasi di crisi finanziaria. Oggi viviamo il blocco delle costruzioni in tutti i comparti, una scarsa propensione degli investimenti privati e contemporaneamente una recessione economica generale. **Giuseppe Carniello**

CASA DIRITTO PRIMARIO E VOLANO CREDITO E LEGGI URBANISTICHE

Il patrimonio immobiliare inutilizzato, evidenziato dall'Osservatorio della Provincia, non va lasciato al deperimento. Il 71% delle abitazioni del capoluogo costruito prima del 1981. Tre su quattro efficienza energetica di bassa categoria

Se pensiamo che l'abitazione possa costituire ancora un volano per l'economia oltre che un diritto primario per le famiglie, e specialmente per le giovani famiglie, dobbiamo ripensare ed agire con strumenti nuovi.

Primo esempio: è caduto il tabù dell'area edificabile come ricchezza sicura. Oggi chi propone di vendere un'area edificabile viene irriso: "... torni fra due tre anni". Dunque potrebbe essere utile a tutti rimettere in discussione il diritto più volte conculcato dalla Corte Costituzionale. Ad esempio con una scadenza temporale ed un incentivo a fluidificare la proprietà immobiliare, come è in gran parte dei paesi europei.

Secondo esempio: la struttura delle nostre città è formalmente governata dai piani urbanistici. In sostanza sappiamo che, a loro volta, i piani sono così rigidi da richiedere continue varianti (Pordenone è alla n° 128 di cui due-tre con impatto esteso a tutto il territorio). Dunque una legge urbanistica veramente nuova, con una flessibilità sui dettagli ed una rigidità nella struttura dei piani è urgentissima ed indispensabile. Diversamente si arriva alla "urbanistica self service" di cui la Lombardia è emporio europeo.

Terzo esempio: il patrimonio immobiliare inutilizzato, così attentamente studiato dalla Provincia non può essere lasciato al deperimento. Una parte cospicua riguarda i comuni montani e pedemontani. Non c'è prospettiva di occupazione residenziale di quelle case, se non come sostituzione delle molte abitazioni vetuste e sismicamente insicure che ancora restano abitate. Poi c'è l'esperienza positiva degli "alberghi diffusi" che funziona-

no nelle località di montagna come Sauris, ma si estendono anche nella pedemontana pordenonese, a Polcenigo. Si tratta di iniziative importanti per la salvaguardia dell'economia marginale dei paesi, ed anche per la salvaguardia di un patrimonio ambientale.

Quarto esempio: le prestazioni energetiche degli edifici, specie in città. Lo studio provinciale dà una sintesi sorprendente: il 71% delle abitazioni del capoluogo è stato costruito prima del 1981. Significa che almeno tre abitazioni su quattro hanno un'efficienza energetica di "categoria G", cioè consumano il triplo di una casa adeguata ai criteri attuali; chi adegua la propria abitazione contribuisce a ridurre sensibilmente l'inquinamento dell'aria ed ha un risparmio di circa €2.000 ogni anno. Secondo studi accurati, il costo di adeguamento si ammortizza in meno di 15 anni.

Quinto esempio: il credito. Inutile cercare case belle, efficienti, prossime ai servizi, se per accedere al credito fondiario servono redditi certi che, oggi, nessuno può dimostrare. Dunque un fondo di garanzia fra gli istituti mutuatari è indispensabile per fluidificare l'acquisto delle prime case.

Sono esempi, e solo accennati. Ma deve spronarci una convinzione di fondo: la nostra città nel 2020 dovrà essere molto diversa da quella immaginata dai nostri padri negli anni '60 e '70, non dovrà essere "una piccola Milano". Magari copiando senza timori, dovrà invece assomigliare, e forse risultare più innovativa di Freiburg, di Copenaghen, di Amsterdam.

G.C.





PROGETTO AGER UN SEGNALE DI FIDUCIA NELL'AGROALIMENTARE E NELLA RICERCA

Presentati a Villa Manin gli otto progetti finanziati nel Friuli Venezia Giulia. La Fondazione CRUP artefice di questa iniziativa d'avanguardia per il nostro sistema produttivo e per il mondo della ricerca



Nello scorso novembre, nel corso di un convegno a Villa Manin di Passariano, sono stati presentati gli 8 progetti finanziati da AGER – Agroalimentare e Ricerca – in Friuli Venezia Giulia e si è discusso sulle potenziali ricadute nel comparto agroalimentare insieme ai rappresentanti delle più importanti istituzioni locali.

AGER è un progetto nazionale promosso dalla Fondazione Cariplo e finalizzato al perseguimento dell'eccellenza della ricerca scientifica in campo agroalimentare. Tramite AGER 13 fondazioni bancarie italiane, tra cui la Fondazione CRUP, finanziano la realizzazione di ricerche nell'ambito di diversi comparti – produzioni ortofrutticole, cereali, vite e zootecnico – sostenendo la collaborazione scientifica tra le Università e centri di ricerca. Nel complesso sono stati messi a disposizione per la ricerca 27 milioni di euro.

Tre anni di ricerche, frutto della collaborazione tra università, centri di ricerca pubblici e privati e operatori del settore,



presentanti del nostre ente, in seno al Comitato di Gestione e al Comitato Scientifico, che qui desidero ringraziare: dott. Marco Pezzetta, prof. Raffaele Testolin, dott. Eugenio Sartori». (Lionello D'Agostini, presidente Fondazione CRUP)

«...Esprimo il mio compiacimento nell'osservare come la ricerca agricola nella nostra Università presenti numerose

eccellenze, tanto che la partecipazione ai progetti dei ricercatori di Udine è risultata superiore a qualsiasi aspettativa. La cosa ci fa particolarmente piacere perché è risultata frutto di una rigorosa valutazione dei progetti stessi. Mi rallegra anche il fatto che il progetto AGER, per le sue dimensioni, metta i nostri ricercatori nelle condizioni di collaborare con colleghi di molte altre Università e Istituzioni

Scientifiche. Un'altra ragione di compiacimento è l'osservare come i progetti presentati abbiano, oltre ad un livello scientifico di eccellenza, uno stretto rapporto con il territorio, che è forse una delle ragioni principali del loro successo». (Cristina Compagno rettore Università degli Studi di Udine)

La Fondazione Crup, in qualità di partner attivo del proget-

to AGER, ha contribuito fattivamente al rilancio del settore primario friulano, il quale dovrà necessariamente puntare sulle tipicità e sulle eccellenze agroalimentari. Il Friuli Venezia Giulia, infatti, proprio per conformazione geografica e morfologica del territorio ha la caratteristica di avere piccole aziende agricole con produzioni quantitativamente limitate, ma con produzioni di grande qualità che dovranno essere valorizzate e promosse.

Nella fattispecie, per quanto riguarda la filiera dei cereali gli obiettivi del progetto sono lo sviluppo di una piattaforma di genotipizzazione basata su marcatori molecolari SPN per la selezione assistita nei programmi di incrocio; l'identificazione di geni di interesse per il miglioramento della resistenza alle malattie.

Per la filiera della vite, gli obiettivi del progetto sono la messa a punto di metodi diagnostici, che permettano di rilevare la presenza del patogeno anche in organi della pianta diversi dalla foglia, così da esse-



hanno permesso di condividere e mettere a punto strumenti e strategie, con lo scopo finale di contribuire al miglioramento dei processi produttivi e allo sviluppo di tecnologie. Il progetto AGER intende infatti rispondere alla domanda crescente di prodotti di alta qualità, coniugare rese elevate e rispetto dell'ambiente (sostenibilità) e garantire la tracciabilità di filiera: in particolare, ha finanziato la ricerca nel comparto ortofrutticolo (melo, pero e prodotti pronti al consumo), cerealicolo (frumento duro e riso), vitivinicolo e zootecnico (filiera del suino).

«...La partecipazione della Fondazione CRUP a questa iniziativa d'avanguardia, che coinvolge il mondo della ricerca e dell'economia, rappresenta una scelta strategica legata alla costruzione del futuro e alla formazione dei nostri giovani, ai quali abbiamo il dovere di offrire le migliori opportunità di crescita umana e professionale. Ma significa anche un'importante opportunità di sviluppo per il nostro sistema produttivo in campo agroalimentare. Si tratta del frutto di un lungo e impegnativo lavoro di molti, fra i quali anche i rap-



re applicabili in periodi dell'anno in cui i sintomi non sono ancora visibili.

Per la filiera del vino, gli obiettivi del progetto sono l'applicazione di tecnologie di estrazione "verdi".

Per la filiera del melo, gli obiettivi del progetto sono la creazione di linee genetiche resistenti alle principali avversità. La creazione di linee genetiche a bassa allergenicità, adatte quindi ad un più largo spettro di consumatori; la messa a punto di metodi di valutazione non-distruttivi della frutta che permettano di categorizzare le partite di prodotto.

Per la filiera della IV gamma (prodotti ortofrutticoli pronti per il consumo), gli obiettivi del progetto sono, tra gli altri, la riduzione delle fitopatie; la riduzione dell'accumulo di nitrati nel prodotto; la riduzione e/o la riduzione dei consumi d'acqua.

Per la filiera della zootecnia-suino, gli obiettivi del progetto sono, tra gli altri, il miglioramento genetico del suino pesante guidato da tecnologie genomiche, dell'efficienza di utilizzo dei mangimi e l'aumento dei valori nutrizionali delle carni, della salute e del benessere animale.



Concorso RaccontaEstero 2011: i premiati

Tra studio e lavoro

Una spinta a trovare nuove vie

\ Riccardo Alberti \ Erasmus imprenditori \ Primo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Mi sono laureato nel 2009 e dopo aver passato i sei mesi più brutti, inutili e soprattutto scoraggianti della mia vita ho cominciato a viaggiare, a reinventarmi e infine a perseguire un'idea. Ad oggi posso dire che gli ultimi 2 anni sono stati stupendi e nel bene e nel male sono cresciuto sia dal punto di vista professionale che caratteriale. Ho vissuto in posti del mondo dove mai avrei pensato di finire e conosciuto persone che mai avrei pensato di incontrare, infine ho fatto i primi passi verso la realizzazione di un progetto che avevo in cantiere già da tempo. Io sono di Trieste e siccome la cultura austro-ungarica non mi è lontana ho deciso di dirigermi ad est. Ho passato gran parte del 2010 a Budapest. Qui, con il Progetto Leonardo, ho lavorato prima in stage per la Camera di Commercio ed in seguito al customer service di Skype. Successivamente sono tornato in Italia per accorgermi che la voglia di vedere il mondo era solamente appena cominciata. Nel 2011 sono ripartito grazie ad una borsa europea, "progetto Erasmus per imprenditori". Sono arrivato a Riga in Lettonia, il 20 febbraio 2011. E il giorno dopo mi sono ritrovato a -18 gradi a camminare nella neve alta un metro e mezzo per raggiungere l'azienda che mi avrebbe ospitato per i successivi 3 mesi. Qui ho trovato persone per molti aspetti diverse da me e che conoscevano molto poco della mia cultura ma che sono state disponibili ad insegnarmi i segreti del successo della loro impresa dedicata all'importazione e distribuzione di bevande, vini soprattutto. Ho deciso di menzionare la disponibilità delle persone che ho incontrato perché la cosa più importante che ho imparato, e di cui oggi sono fermamente convinto, è che il luogo in cui vai, l'attività che svolgi hanno un'importanza del tutto marginale rispetto alle persone con cui ti ritrovi a condividere il tuo tempo, e in questo sono stato fortunato. Al lavoro mi è stata data la possibilità di seguire e partecipare a tutte le attività dell'azienda: magazzino, amministrazione e vendita al dettaglio. Il tempo è passato velocemente perché lavoravo con un prodotto che mi piace e da subito ho potuto rendermi utile. Il mio progetto riguarda l'apertura di un'attività analoga e dunque questo periodo è stato estremamente proficuo. La Lettonia è un paese affascinante, soprattutto dal punto di vista della natura. Paesaggi sconfinanti che a noi non appartengono più. Purtroppo anche con molti problemi sociali. L'identità nazionale lettone è molto sentita e i rapporti con la popolazione russa sono difficili, inoltre, la situazione economica non è delle più rosee. Dopo il ritorno, ho trovato a Milano un lavoro soddisfacente, in linea con il mio profilo di studi e anche con buone prospettive. Ora sono contento, e penso che rimarrò qui per un po'. Ma sono ancora in contatto con amici in Ungheria, che potrebbero aiutami a continuare nel mio progetto che per ora ho dovuto accantonare, ma, magari, un giorno di nuovo a Budapest...

Flessibili e determinati

Tremila battute per descrivere un'esperienza di studio o lavoro in un Paese fuori casa, in Europa e oltre. È quanto richiesto dal Concorso RaccontaEstero, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, già alla decima edizione. Abbiamo raccolto in questo inserto gli articoli vincitori. Ne esce un interessante campione di giovani, tra i 14 e i 30, desiderosi di conoscere altri orizzonti, di viaggiare e soprattutto di misurarsi con stili di vita e ambienti di lavoro diversi. Tutt'altro che arresi al pessimismo imperante. Attenti cacciatori di opportunità tra borse di studio e programmi europei di mobilità. E intanto maturano loro progetti di vita, flessibili ma determinati anche a non venir meno a loro ideali di "sostenibilità": ambientale e di ritmi umani. L.Z.



- Trovare nuove vie 1
Riccardo Alberti
- La neve dell'innocenza 2
Simone Grasso
- Calore della Lituania 2
Alia Gironi
- Norvegia ferita 2
Marco Zavagni
- Russia in terza classe 3
Claudio Simbolotti
- Ka Ora Ka Ora 3
Elena Falomo
- Non mi piace viaggiare 3
Enzo Comin
- L'India che contamina 4
Paolo Meneghini
- Un Consolato in casa 4
Diana De Luca
- Un mese in biofattoria 5
Roberto Alberghina
- Un'alba a Stoccolma 5
Irene Mansutti
- Brits are Freaks 6
Anna Pitton
- Gardening vista Atlantico 6
Grazia Bastasin e Francesco Borsoi
- Strana estate lettone 7
Claudia Bellucci
- Nostalgia d'Argentina 7
Valentino Brunoro
- Cina, telefono casa 7
Ubaldo Muzzatti

Sabato 25 febbraio 2012 \ ore 17.30 \ Pordenone Casa Zanussi

Tutti sono invitati a sentire dalla viva voce dei premiati resoconti delle loro esperienze insieme alle nuove opportunità 2012 proposte dallo staff del Servizio ScopriEuropa IRSE

La neve dell'innocenza nel viaggio della memoria

\ Simone Grasso
 \ Primo classificato ex aequo
 \ Sezione Senior

Non avevo mai visto tanta neve. Eppure provengo da un piccolo paese di montagna dove l'inverno spesso è anche una stagione dell'anima. Quel mezzo metro di coltre bianca mi riempì, tuttavia, di soddisfazione. Nella valigia avevo due paia di tutto: calzettoni di lana, tute di pile, maglie della salute. Insomma, avevo azzeccato la prima scelta, riuscendo però a prevedere solo ciò che, in fondo, già conoscevo. Il resto era da scoprire. Perché quella neve non era come le altre. Quel freddo era molto più pungente. L'inverno era una storia da raccontare. E non dimenticare.

Venticinque gennaio duemilasette.

Viaggio della Memoria.

Partenza da Firenze ore undici del mattino.

In solitaria.

Arrivo presso i campi di sterminio di Auschwitz, in Polonia, alle ore undici del mattino seguente.

Ventiquattro ore di attese ed incontri.

Oltre mille studenti ed altrettante speranze.

Ciascuno con le proprie aspettative.

Ognuno con il desiderio di carpire la natura dell'inverno, della Storia. Il suo freddo, i suoi perché, il suo gelo che penetrava dentro come ago nelle vene. Che quella neve e quei luoghi avessero una natura particolare fu chiaro fin da subito: nonostante una doppia protezione mi facesse da scudo, quel noto cancello che delimita l'ingresso del campo di concentramento mi diede, senza colpo ferire, una scarica di gelido e crudo realismo.

Sembrava di far ingresso nella Storia.

Immagini e diapositive intraviste in manuali e documentari stavano straordinariamente prendendo vita. Ciò che fino ad allora era stato confinato nel limbo dell'immanente, stava trovando ora forma e sostanza. Eppure quella gelida scarica dovette ben presto fare i conti con la primordiale ed istintiva paura di andare avanti. Di scoprire.

I miei anfibi militari, dall'insopportabile peso, si piantarono improvvisamente sulla neve.

Rimasì lì. Cinque minuti a contemplare il silenzio che con delicatezza sovrastava il brusio di oltre mille voci. La morte dell'innocenza sembrava nascondersi al di là e al di sotto di quella neve, la quale, probabilmente, continuava a ricoprire copiosa quei luoghi in segno di speranza. Oppure per cancellare ogni traccia e lasciarne delle nuove.

Le nostre.

Forse più leggiadre.

Gli occhi e l'anima del viaggiatore, si sa, sono in perenne mutamento. Ma quel viaggio andò oltre. Perché ci propose qualcosa che andava oltre.

Fu, nella sostanza, la destinazione giusta al momento giusto. Non solo per la bellezza prorompente della città di Cracovia, con i suoi mercatini e le mille luci; non solo per il lucido realismo senza tempo del campo di sterminio di Birkenau; non solo per la fedeltà storica di Auschwitz; ma anche perché, tutto ciò, forse per la prima volta, ci mise di fronte alla nostra natura di uomini, alla nostra possibilità di lasciare tracce diverse.

Forse più leggiadre.

Conoscemmo così una neve nuova: più candida, che porta freddo ma rigenera i terreni, sovrasta ciò che è stato con delicatezza, sancendo la definitiva vittoria dell'innocenza nel reale.

Il calore della Lituania

\ Alia Gironi \ Progetto Comenius
 \ Prima classificata ex aequo \ Sezione Junior

Un lago luccicante in mezzo ai boschi in cui si specchiano le ultime luci del tramonto. Questa è la prima immagine della Lituania che conservo nel cuore. A scoprire questo posto freddo e sconosciuto mi ha portato un Progetto Comenius a cui il mio istituto partecipa, promosso da una piccola scuola del paesino di Kelme, verso il quale eravamo in viaggio quella sera. Eravamo più o meno trenta persone, di nove Paesi diversi, nove lingue diverse, nove culture diverse; eppure diversi non lo eravamo, dopotutto. Per una meravigliosa settimana mi sono sentita italiana, lituana, polacca, austriaca, tedesca, lettone, estone, bulgara e turca. Prima di partire non sapevo proprio cosa aspettarmi, avevo in mente solo qualche vago stereotipo, che si è rivelato, come spesso accade, del tutto sbagliato. Siamo stati accolti con un calore che ha sciolto tutto il gelo penetrato nelle nostre ossa mediterranee, poco abituate al freddo Mar Baltico. E così è cominciata l'esplorazione e la scoperta di questa nuova e lontana cultura, in un turbine di colori, sapori, odori, suoni, volti, ognuno nella sua famiglia ospitante, ma anche tutti insieme in giro per le città. Abbiamo assaggiato di tutto, anche i cibi più particolari; abbiamo fatto di tutto, dalla ceramica nera ai cioccolatini; abbiamo scoperto la storia di questo paese, dall'orrore della guerra allo splendore degli antichi castelli. E una vera e propria perla era il castello di Trakai, che sorgeva su un piccolo lembo di terra in mezzo a un grande lago blu. Siamo andati anche alla scoperta della capitale, Vilnius, indugiando a lungo fra le numerose bancarelle della via principale, piene di oggetti curiosi, tradizionali e internazionali, di dolcetti di ogni forma e colore, di tessuti, di tè; naturalmente non mancavano sciarpe, cappelli e guanti di ogni tipo che tentavano i turisti più freddolosi, come molti di noi. Ma l'esperienza più coinvolgente è stata vivere nella piccola cittadina di Kelme. Camminare verso scuola con la mia nuova amica Jorune nel freddo mattino, con quella luce particolare che si spandeva sulle casette di legno colorato e sui giardini fioriti mentre il sole sorgeva; visitare quella bella scuola piena di decorazioni, di piantine alle finestre, di opere d'arte create dagli alunni; divertirsi nel parco con giochi antichi a cui altri bambini, come noi, molti anni fa hanno giocato; vivere con una famiglia gentile ed accogliente nella loro casa che profuma di legno. È stato bello però, soprattutto, condividere questa esperienza con altri ragazzi stranieri e poter scoprire, attraverso i loro occhi, le loro parole, i loro gesti, le loro abitudini, qualcosa su ognuno dei loro Paesi. Un Paese non è solo una terra dentro dei confini, sono anche le persone che ci hanno vissuto, che ci vivono, e ci vivranno, scrivendo la sua storia e costruendo la sua cultura.



Norvegia ferita

\ Marco Zavagni \ Erasmus Oslo
 \ Primo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Le prime domande, le prime curiosità che i miei amici desiderano soddisfare da quando sono a Oslo, inevitabilmente riguardano la bellezza della città e della gente, la bellezza della natura, e – solitamente – la qualità della vita nel “modello Scandinavo”, il più invidiato al mondo. Io rispondo dicendo che Oslo è una bella città, una piccola capitale che ha poco o nulla da offrire a livello storico-artistico, ma che è in grado di stupire per la sua vivacità quotidiana; la natura che la circonda è qualcosa di magico e, per la prima volta in vita mia, mi sento di affermare che nessuna fotografia potrà mai rappresentare quello che gli occhi possono ammirare a queste latitudini; il famoso “modello Scandinavo” non è perfetto come sembra (anzi!) ma la lealtà e il forte senso di appartenenza della gente al proprio paese da una parte, e l'enorme mole di servizi e “welfare” che lo stato garantisce dall'altra, creano un obiettivo comune di benessere, facilmente perseguibile. Avevo sempre sentito parlare delle qualità di tolleranza e apertura mentale, tipiche del nord Europa, ma mai avrei potuto immaginare quanto questo aspetto fosse radicato nella cultura di questo popolo, dalle piccole alle grandi cose: sorridiamo per le piccole cose, ad esempio, quando nella metropolitana l'autista ci invita a scendere a questa stazione, se sprovvisti di biglietto, poiché alla prossima ci saranno i controllori (il biglietto ce l'abbiamo e quindi evitiamo la multa di 700 NOK, quasi 100 euro!); diventiamo più seri per le cose

più importanti, per un attentato che ha scosso una società estranea alla violenza, targato 22 luglio 2011. Un evento recente, già punto chiave nella storia di questo paese, e ci viene ricordato alla prima lezione all'Università di Oslo quando, invece di un banale discorso introduttivo, due illustri professori ci fanno capire l'importanza del dialogo, della trasparenza, della voglia di perdonare (ma non di dimenticare), in seguito alla scia di terrore che ha investito il paese. Dopo un attentato terroristico gli Stati Uniti hanno iniziato una guerra, la Norvegia con le armi più potenti del mondo – la libertà di parola e la democrazia – sta ricostruendo il futuro. Il paragone è pesante, il messaggio una lezione di vita. Girando per le strade della capitale, nel quartiere multietnico di Grønland – dove abitualmente gli studenti vanno a rifornirsi nel mercato di frutta e verdura, per far fronte ai prezzi esorbitanti di una delle città più costose al mondo – capiamo che le parole dei nostri professori non sono semplice retorica, ma si riflettono nello stile di vita di questa gente: in altre città quartieri come questo sarebbero sorvegliati costantemente dalla polizia, qui non ce n'è bisogno. Il freddo si fa pungente e due agenti si offrono di portarci a casa, è normale qui. Ringraziamo dando del “Lei”, non capiscono, l'informalità è di casa. Lungo le vie, tra mille pedoni dalla chioma bionda, notiamo fiori e candele, non ornamenti natalizi, ma cicatrici di una ferita non ancora rimarginata.

Platskart, attraverso la Russia in terza classe

\ Claudio Simbolotti
 \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Uomini, donne e bambini, caldo insopportabile ma anche freddo impensabile, odore inconfondibile ma soprattutto una situazione pazzesca. Così appare agli occhi di un occidentale un treno russo. Platskart, ovvero terza classe, non ci può essere modo migliore, più bello ed economico per scoprire questo smisurato paese. Grazie all'immenso sviluppo della rete ferroviaria potrete arrivare quasi in ogni dove del territorio russo, spostandovi dai confini con l'Unione Europea alla Cina, attraversando fusi orari e paesaggi diversi, passando dalla metropoli moscovita alla deserta Siberia.

Un lungo vagone, 52 posti o per meglio dire letti, e si perché qui tutti i viaggi a lunga percorrenza sono in cuccetta. L'unica differenza è che la terza classe è un'unica cuccetta collettiva, dove non ci sono

scompartimenti e non esistono porte. È un po' come abitare nella stessa casa, perché viaggiare qui e come essere in una vera e propria casa. Zero intimità ma tante possibilità di socializzare, di vedere stranezze, di apprendere. Non preoccupatevi delle difficoltà, ci sarà sempre qualcuno pronto ad aiutarvi, ad offrirvi qualcosa, a scambiare con voi due parole, in russo naturalmente.

Le distanze siderali fra le varie destinazioni fanno sì che ci si porti dietro di tutto: cibo a volontà, bevande, cambio di vestiti. È come assistere ad un trasloco. Il tempo scorre con un ritmo lento fra un pasto e l'altro, una dormita e una bevuta. Gli odori del cibo si sprigionano nell'aria mischiandosi agli aromi del the e impregnando le narici. Il via vai di gente che passa per il treno e vende di tutto, dai giornali ai libri, dal cibo ai giocattoli non resta inosservato. Presto scoprirete che ogni viaggiatore ha con sé sempre una tazza, impossibile farne a meno, da riempire con l'acqua calda presente in un contenitore (Samovar) collocato in ogni vagone. Non disperate, se ne siete sprovvisti potrete sempre noleggiarla. Ecco spiegato l'arcano mistero che vede gente alzarsi in continuazione e preparare the, cioccolata, zuppe. Che dire del controllore (provodnitsa), protagonista assoluto di ogni viaggio. Non chiedetevi il motivo ma ad esercitare questo lavoro sono tutte donne. A ognuna di loro viene affidato un solo vagone di cui sono le complete responsabili. Controllano i biglietti ed i passaporti, forniscono le lenzuola e gli asciugami, gestiscono l'apertura e la chiusura delle toilet, tengono pulito, si occupano del Samovar, vi danno la sveglia e molto spesso a queste funzioni ufficiali si affiancano altre come vendere da bere o da mangiare. Delle vere e proprie donne di casa che badano alla loro abitazione e ai suoi ospiti e sempre pronte ad aiutarli.

Non c'è un'età che contraddistingue questi viaggiatori, ci sono giovani, anziani e molte donne. Uno spaccato della società, un insieme di storie personali e collettive, un miscuglio di gente che proviene da luoghi differenti. Potrete incontrare un po' di tutto e forse l'unica cosa che li accomuna è di non essere ricchi, di non potersi permettere un più costoso mezzo di trasporto.



Non mi piace viaggiare

\ Enzo Comin
 \ Secondo classificato ex aequo
 \ Sezione Senior

Per fortuna quest'estate non sono andato in viaggio, solo in vacanza, al mare. Sono sicuro che sia per una qualche differenza fra il viaggio e la vacanza che sono stato proprio bene, quella settimana al mare.

Esattamente non so come sia iniziato tutto, perché fin da bambino avevo smania d'immaginarci in tutti i continenti. Non saprei quanti atlanti geografici i miei genitori abbiano dovuto buttare perché consumati fino a perderne le pagine: prima ancora di saper leggere, imparai le figure del mondo.

A scuola, il voto più alto era in geografia e il diploma come operatore nel campo del turismo. Amavo sapere della gente, dei loro spostamenti, il sapere come pianificare questi spostamenti e l'idea che un giorno avrei scovato le strade che m'inventavo da piccolo.

Una cosa che so è che mi convinsi che il viaggio serve a soddisfare un'esigenza personale, di scoperta, di curiosità. Quando parto, finisco sempre per conoscermi di più, ritorno diverso: sembra interessante, ma dà l'impressione anche di essere impegnativo. Di certo, l'espressione per definire la vacanza è decisamente l'opposto: senza pensieri. Per non essere frainteso, ci tengo a precisare che non mi piace far viaggi per il motivo che del viaggiare sono ormai soddisfatto. Quello che successe al mio primo viaggio, fu proprio che per l'intera sua durata non ci fu un momento di vuoto o un'esperienza noiosa, ma mi dedicavo a fare ciò di cui sentivo il desiderio; sia che fosse passeggiare senza pause o starmene in ozio.

Fu così che scoprii che la famosa smania di viaggiare era piuttosto il fascino di questa libertà. Volevo tanto arrivare nel sito archeologico di Carnac, in Bretagna per godere dei misteriosi menhir allineati per centinaia di metri; e raggiunti il campeggio sull'altro

lato della strada del sito archeologico, anche se non era neanche visibile sulla carta. Ecco la libertà di cui andavo in cerca e che, allora ventenne, non avevo mai provato in modo così forte: prendere una decisione e attuarla. Per questo, tornai da quel viaggio totalmente soddisfatto. Oggi, il viaggio non si è concluso, perché da allora prendo le decisioni per me e il mio futuro e seguo la strada per raggiungere la meta: il viaggio dentro di me, che mi fa essere

forse nomade ma uomo.

Ecco perché se devo partire, in estate, me ne voglio semplicemente andare al mare con un buon amico.

Può essere che queste riflessioni siano ovvie, ma erano quelle che facevo durante il mio soggiorno in Bretagna, e pure al mio ritorno riguardando le foto, perché capivo che importante non era stata la destinazione ma il godersi la libertà.

Sono le riflessioni del me stesso ventenne di cui ora sto tornando alla ricerca, nel profondo, perché sto per partire ancora e stavolta per un tipo di viaggio mai compiuto fino adesso.

È un trasferimento, forse per sempre, perché dove abito non trovo le opportunità necessarie per godere di quella libertà che ho conosciuto e che mi ha fatto diventare un uomo.



Ka Ora Ka Ora

\ Elena Falomo \ Word Education Program
 \ Prima classificata ex aequo \ Sezione Junior

«Mah... dov'è che vai?», «In Nuova Zelanda». «E dov'è?», «Vicino all'Australia. Hai presente? Dove ci sono i kiwi, gli All Blacks e i Maori».

Trentacinque ore di viaggio più tardi: «Da dove vieni?», «Dall'Italia». «E dov'è?», «In Europa, vicino alla Germania. Hai presente? Dove ci sono le Ferrari, la pizza, il Colosseo».

Le domande sono simili e l'espressione perplessa dell'interlocutore è la stessa. Due Paesi e due culture totalmente diverse, che ignorano l'esistenza l'uno dell'altro.

Sei mesi trascorsi dall'altra parte del mondo, "a testa in giù", mi hanno davvero cambiata, non solo perché ora a colazione mangio il porridge o perché appena posso cammino scalza, ma perché ho vissuto. Quelle colline verdi e morbide, che sembrano giganti addormentati, mi sono entrate nel cuore e hanno fatto da sfondo ai mesi più emozionanti della mia vita. All'inizio tutto era così strano, diverso, spesso non capivo, ma poi ho imparato.

Ho imparato a non credere nelle apparenze o negli stereotipi, ho imparato che qualsiasi cosa succeda tutto sarà sempre "sweet-as", si sistemerà tutto, ho imparato a credere nei sogni perché, se lo vuoi, si realizzeranno, ho imparato ad apprezzare ogni singolo attimo della mia vita. Sì, perché nella terra dalle lunghe nuvole bianche la vita scorre più lenta, hai tutto il tempo (e anche lo spazio) che ti serve per riflettere. Inoltre ho avuto la fortuna di incontrare molti insegnanti: compagni di classe, amici,

professori, genitori ospitanti che mi hanno regalato preziose lezioni e bellissimi ricordi. Mi sono sentita libera di esprimermi e di dare sfogo alla mia creatività, senza mai essere giudicata. Perché la cosa più importante è il valore del "rispetto", rispetto per la natura e per gli uomini. La Nuova Zelanda, nonostante abbia quattro milioni di abitanti sparsi su un territorio grande come il Regno Unito, è una combinazione di etnie tra le più disparate. Si fa a gara a chi ha il maggior numero di antenati di nazionalità diverse, cosa alquanto strana per una friulana. Ogni persona con il suo bagaglio di esperienze e la sua cultura è la benvenuta, ognuno contribuisce ad arricchire gli altri con le proprie qualità e idee. Non vedo l'ora di tornare a casa, in Nuova Zelanda. A presto Aotearoa!

Puoi passare tutta l'amuchina... l'India ti contamina

\ Paolo Meneghini \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Eccomi: sono pronto, con la digitale a immortalare le immagini migliori e con diario e penna a catturare le impressioni e le emozioni che senz'altro incontrerò strada facendo: attraversando, in questo viaggio che inizia, un Paese fascinioso come l'India. Ecco difatti già la prima scena: un venditore ambulante si avvicina e affonda un'enorme mano nel riso, dentro a una cesta di vimini guarnita di verdi peperoncini, rossi pomodori lucidi e fragranti lune di cipolla e mi serve il tutto incartocciato nella pagina tre dell'*Hindustan Times*.

Dietro di lui, un vecchio scalzo: turbante, barba bianca, pelle cotta e raggrinzita, una coperta per abito, allunga una mano ossuta e io gli allungo due rupie. Segue una nera capra vestita; immobile fa da graffito sopra un *gath*.

Poi una mucca, che incurante della folla attraversa la stazione ferroviaria, infila indisturbata il metal detector e quindi si incammina pacifica verso il centro della città.

Ecco uno sciame di *tuc-tuc* dai tettucci gialli; evidentemente imbizzarriti aprono ronzando a tutto gas, inchiodando, schincando, infilando ogni pertugio, quasi pungendo gli altri veicoli che ingolfano ogni millimetro di strada.

Un soffio e poi, dall'alto, piombano giù in un vortice le divinità, *Brahma, Vishnu, Shiva* e tutti gli altri, che prendono a rincorrersi sulle pareti dei grandi templi o tra gli altari imbastiti dentro un tronco d'albero, sopra una mensola o sul cruscotto di un taxi.

I colori splendidi dei sari e le volute dei veli mi circondano, sono sedotto dai bracciali tintinnanti e i monili luccicanti mi conquistano. Che spettacolo è la gente!

Alla fine trasecolo, barcollo, confuso nel fumo che sale dalle pire funerarie e dagli incensi, dai rivoli d'acqua torbida, dall'umidità dei campi. Mille istantanee si susseguono senza un nesso, senza fermarsi, una dietro l'altra. Tutto questo spettacolo, questo turbine di immagini e sensazioni che mi ha sconvolto i sensi, è durato appena una manciata di secondi.

Stop.

Mi arrendo.

È tutto troppo.

Non puoi

restare

spettatore,

non ci puoi

fare niente:

inevitabilmente

scivoli dentro,

catturato dalla

realtà, i sensi attirati in un

vortice, travolto dal fascino irresistibile di

quest'India.

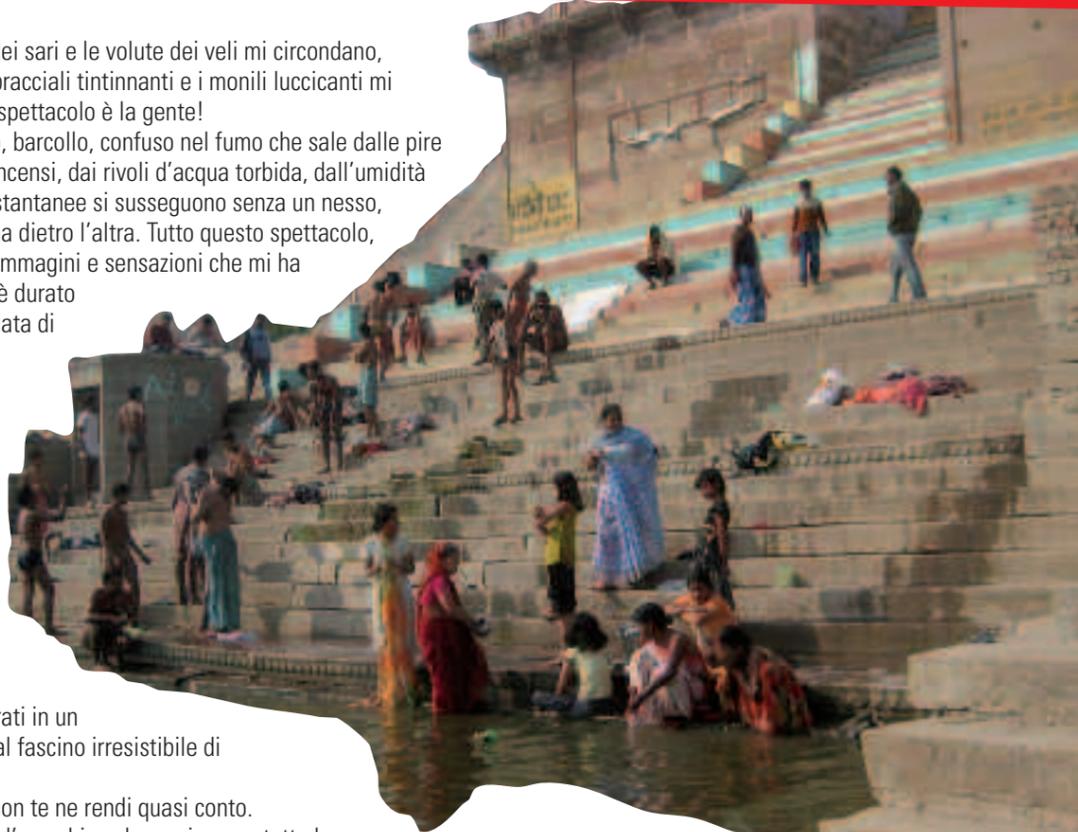
Basta un attimo, non te ne rendi quasi conto.

Puoi passare tutta l'amuchina che vuoi, usare tutte le

precauzioni del caso, ma non c'è niente che ti possa salvare: l'India, alla fine, ti contamina.

Spengo la macchina. Straccio le pagine. Mi fermo accoccolato.

E immobile, semplicemente, sono lì.



Italia@Rosario... un consolato di casa

\ Diana De Luca \ Tirocinio Mae-Crui
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

Tutto ha inizio un pomeriggio di luglio di quest'anno. Apro la mia casella di posta elettronica e trovo un'e-mail dell'Università, l'oggetto parla chiaro: "Vincitori bando MAE-CRUI": sono stata selezionata per un tirocinio di 3 mesi al Consolato Generale d'Italia in Rosario, Argentina! In un primo momento non credo ai miei occhi, poi realizzo. Nel giro di 2 mesi sono su un aereo che mi porta a scoprire un Paese ed una cultura meravigliose.

L'Argentina che trovo è un po' come me l'aspetto: viva, colorata, chiassosa e irrefrenabile. Solo le baraccopoli ai margini delle città mi lasciano un certo senso di tristezza. Il traffico, la gente, le Fiat Uno e le 126 fanno un po' pensare all'Europa e all'Italia del passato, ma solo in apparenza. Tutti sono gentili ed accoglienti, e il mio accento incuriosisce le persone a cui mi rivolgo, dal giornalaio alla commessa.

Presto capisco il perché: qui a Rosario tutti, o quasi, hanno degli antenati di origine italiana. Intere generazioni discendono da quelle persone coraggiose che durante la prima metà del secolo scorso hanno lasciato tutto e tutti alla ricerca del "Nuovo Mondo", un po' come nell'omonimo film di Emanuele Crialese. Tutti vanno orgogliosi del proprio nome o cognome italiano, qui chi possiede la doppia cittadinanza si tiene informato su tutto ciò che succede in Italia e sente il dovere di andare a votare per referendum ed elezioni di un Paese che magari ancora non ha mai visto, e di cui molto spesso non conosce nemmeno la lingua.

Nei miei numerosi viaggi in taxi incontro Juan Carlos, un signore sulla cinquantina, che appena apro bocca mi chiede sorridendo «¿De dónde sos?», e in 5 minuti di strada mi ricostruisce l'albero genealogico della sua famiglia. Suo padre era italiano, e come tanti altri arrivò fin qui in nave. Oppure José, il musicista, che italiano ancora non lo è perché sta aspettando che gli venga riconosciuta la cittadinanza, ma che già sogna di approdare in Europa per suonare il jazz nei caffè delle capitali.

E poi ci sono gli italiani nati in Italia e cresciuti qui, che non hanno mai perso il loro orgoglio di essere cittadini del nostro e del loro Paese e che non perdono nessuna occasione per riunirsi con la collettività italiana locale. Sono quelli che girano in macchina ascoltando Tony Dallara e conoscono a memoria i testi delle canzoni, sono quelli che il 2 giugno o il 25 aprile di ogni anno si ritrovano per festeggiare degli eventi lontani, propri di un Paese che in tutti questi anni è cambiato radicalmente, ma loro forse ancora non lo sanno. E infine sono quelli che ancora si emozionano ascoltando le note di "Mamma" suonate da un flauto e da un mandolino. Frammenti di storie che vengono da lontano, una lontananza che ti fa sentire a casa.



Vieni a trovarci!

Servizio **ScopriEuropa**
 dell'Istituto Regionale
 di Studi Europei
 del Friuli Venezia Giulia

ORARI
 VENERDÌ E SABATO
 15.00-18.00

MARTEDÌ
 16.00-19.00

VIA CONCORDIA 7
 PORDENONE

You can! Un mese in biofattoria

\ Roberto Alberghina \ Wwoofer in Irlanda
 \ Quarto classificato ex aequo \ Sezione Senior

«Scrivete, se potete e volete, così da tornare con una storia degna di un viaggio». Questa fu "l'intimazione" di un mio caro amico quando scopri che andavo a fare il wwoofer (del volontariato agricolo per il mondo delle fattorie biologiche) assieme alla mia compagna di viaggio in una fattoria in Irlanda per un mese. Quasi casualmente allo ScopriEuropa Irse eravamo venuti a conoscenza del Wwoof - World Wide Opportunities on Organic Farms; «Ma perché non provare?!» ci siamo detti. Mai stato più soddisfatto e rigenerato da una tale "prova"! Siamo stati accolti in Irlanda a Caherciveen nel Kerry Co. da una signora tedesca che viveva sulla costa da 15 anni, che è riuscita a darci più di quanto ci si potesse aspettare da quest'esperienza: uno stile di vita disteso ed intenso al contempo quasi come lo stesso manto erboso che ricopre il suolo irlandese; una fatica formativa che ha impegnato al pari delle forze sia braccia che mente.

E la sera, dopo una tipica giornata di lavoro a fare giardinaggio, la cura degli animali di casa (esattamente: tre cani, quattro gatti, due cavalli e due piscine di pesci rossi), la gestione di un vivaio, due serre private e la cura della casa, ci si "accasciava" sulle sedie in terrazzo a godersi la

lenta ed implacabile frenesia del moto delle grandi "mandrie" di nuvole sospinte verso la costa dal vento dell'ovest e, talune volte, trascinate verso l'immenso oceano atlantico dal vento dell'est. Lavorando per un mese in vivaio conosci tante persone se ti va di ascoltare ed interessarsi delle loro storie.

Onestamente non ho conosciuto molti irlandesi in quella parte dell'Irlanda; credo che la causa di questa mancanza mi sia stata spiegata da un "vecchio pazzo" olandese che mi disse: «Nel Kerry la gente ci arriva perché ha già trovato una propria pace interiore o la vuole trovare per uscire, finalmente, dalla *rat race* (le corse dei ratti) che è lo stile di vita di questa società basata sul fare, fare e ancora fare senza rendersi conto, una volta fermi, cosa ci sia rimasto, cosa abbiamo perduto e di cosa avremmo potuto godere». Ricorderò sempre che mentre dicevo ad Anja, la nostra mamma ospite,



«Devo fare questo!» o «Devo fare quest'altro!» lei mi prendeva in disparte e mi diceva «No, Ruffy, tu non devi, tu puoi!». Ho potuto godere di una violenta quanto piacevole epifania da questo assaggio di mondo. Spero di poter dare, ora, una sorta di continuità, almeno mentale, a questa esperienza cercando di interessarmi sempre di più ogni giorno, a quello che le persone dicono e all'ambiente che ci circonda.

Per il momento dico grazie; un giovane fuoco, prima assopito, si è risvegliato e traccia, ora, una nuova rotta.



Il suono della sveglia entra insistentemente nelle mie orecchie. «Ma che ore sono?» mi chiedo. Le tre di notte? Mi sembra troppo strano. Poi ragiono, mi ricordo della promessa fatta il giorno prima e corro fuori dalle coperte. Sveglia la mia amica. Ci vestiamo rapidamente: giacca, scarpe, sciarpa... no, la sciarpa no... mi serve per avvolgere la bottiglia di the che porteremo con noi, sperando di riuscire a mantenerne il calore. Cinque minuti e siamo in strada. La luce è già intensa e il cielo è limpido. Nemmeno una nuvola frammenta l'infinito azzurro sopra i nostri occhi.

Ci incamminiamo veloci in questa fredda mattina di maggio. Abbiamo un po' di strada da fare... a quest'ora la metro non funziona. Ma camminare in questa città ancora addormentata ci immerge in un'atmosfera magica, ricca di silenzio e di frizzante mistero.

Dopo poco meno di un'ora siamo sul posto. Speriamo di non essere in ritardo. Speriamo che non sia già arrivata.

Ecco il porto e la piccola isola di Skepps-Holmen: un angolo di mondo dove tutto sembra fermarsi, immerso in un'atmosfera ovattata ed irreale. Uno dei pochi posti dove puoi abbandonare la mente ai sogni e il cuore alle emozioni, senza il timore di essere ciò che sei. Perché qui, in realtà, sei fuori dal mondo. Per fortuna siamo in tempo. Ci sediamo sul molo.

Mancano ancora pochi secondi.

Osservo lo spettacolo che ci circonda. Poi chiudo gli occhi e respiro a pieni polmoni, sperando di far entrare in me non solo l'aria, ma anche l'emozione e la bellezza di questo luogo. Cerco di assaporare ogni dettaglio.

E rimango ad occhi chiusi. Il profumo di mare e salsedine. L'allegro ed esuberante garrirre dei gabbiani che volteggiano sopra di noi. Instancabili.

Sempre pronti a sfidare il cielo. Il rumore dell'acqua che si infrange dolcemente sul molo. Il lento e malinconico cigolio delle corde che impediscono alle imbarcazioni di abbandonarsi al mare.

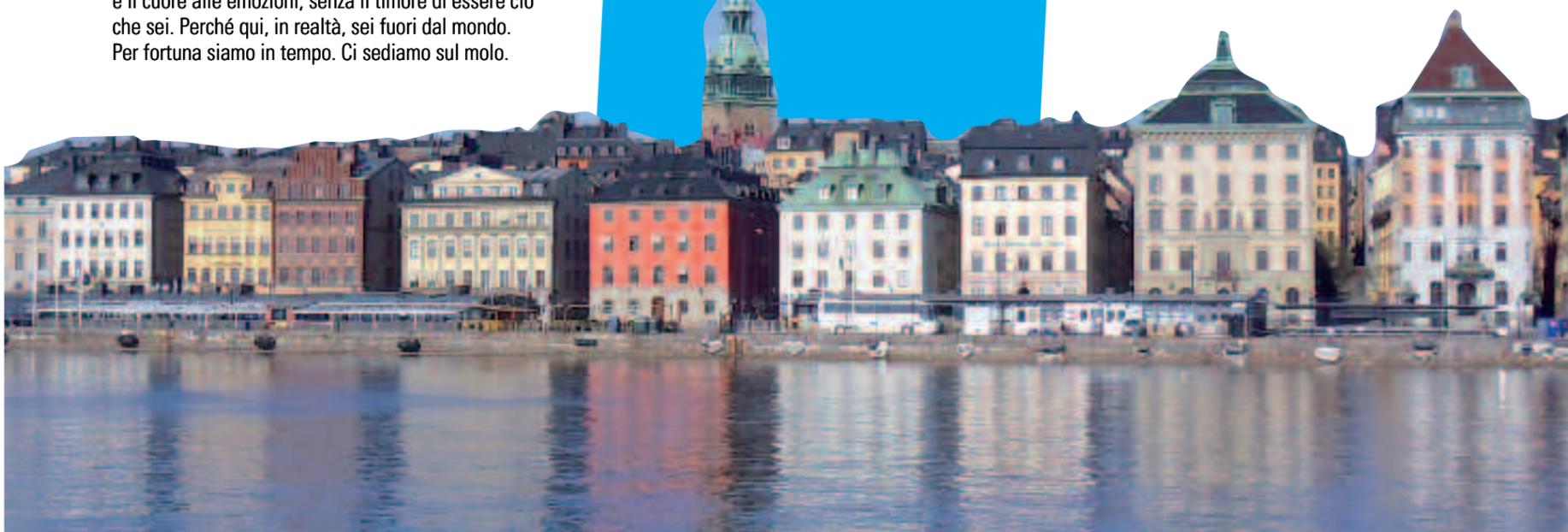
Il gelido vento del Nord ci scompiglia i capelli e regala un po' di disordine ai nostri pensieri e ai nostri sogni... sogni di due giovani alla scoperta del mondo e della vita.

Apro gli occhi e il mio sguardo si perde non so dove. Forse sto ammirando il riflesso delle case lungo la riva opposta. O forse sto cercando di capire come l'acqua possa essere così tranquilla... talmente tranquilla da rispecchiare l'anima del cielo. Questi profumi, i colori, i suoni, la solitudine di questo piccolo angolo di paradiso... vorrei portare per sempre con me la poesia di questo momento.

Poi guardo verso est, dove un raggio di sole ci sorride e ci riempie di allegria. Finalmente è arrivata... l'alba! È sempre un attimo magico, intenso ed irripetibile. Ed io, in questo attimo, sono felice. Ma... che ore sono? Le quattro e dieci minuti? Qui il vento del Nord continua a soffiare... è ora di scaldarsi con una bella tazza di the. Davanti al sole che sorge. In questa piccola e magica isola dimenticata dal mondo. Qui a Stoccolma!

Un'alba su Stoccolma

\ Irene Mansutti
 \ Erasmus Stoccolma
 \ Terza classificata ex aequo
 \ Sezione Senior



Brits are Freaks

\ Anna Pitton
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

Sogno Londra da quando andavo alle medie e vedevo i personaggi del libro di inglese muoversi fra Big Ben, Buckingham Palace e Hyde Park. Ma chi prendo in giro? Sogno Londra da quando le Spice inneggiavano al *girl power* e Geri sfoggiava la *Union Jack* sui suoi abiti succinti. Avevo otto anni.

Quando a ventuno sono finalmente atterrata all'aeroporto di Stansted, non avevo idea di che cosa avrei trovato nella città dei miei sogni. Non avevo messo in conto il cosiddetto *culture clash*, lo shock culturale che un'immensa metropoli può avere su una ragazza di provincia. All'inizio furono i saluti. E quella volta che alla festa di inaugurazione della casa dei vicini, un perfetto sconosciuto – il tipico inglese con l'apparecchio ai denti, i capelli rossi e la faccia segnata da una fioritura d'acne – fu assalito dallo sgomento quando gli dissi che in Italia per congedarci ci baciavamo sulla guancia. Disgustato mi disse: «No, no, no, un abbraccio è più che sufficiente qui». Me ne andai perplessa pensando ai nostri simpatici vicini che avevano invitato a casa loro dei perfetti estranei e servito loro alcol a volontà. Ma guai a salutarsi con un bacio sulla guancia! Poi, ci fu la *customer care*, l'attenzione al cliente. E il senso di accoglienza che provavo entrando nei negozi, nelle banche, nelle librerie. «Hello, grazie per l'attesa. Come posso esserti utile?». Il tutto servito con un sorriso. Una pratica che in Italia – chi frequenta la posta lo sa – non ci aspettiamo nemmeno. Dev'essere stata dura per i commessi, quando il turno di lavoro giungeva al termine. Ma a me, appena sbarcata oltre Manica, quest'accortezza bastava a rendere la giornata più leggera. Una volta addentrata nella cultura inglese, mi resi conto di quanto fosse valorizzata la formazione continua. Lo capii grazie

ad una vecchia insegnante con cui discussi di esperanto e multiculturalismo ad un seminario. La ammiravo: nonostante l'età, aveva il fegato di mettersi in gioco, imparare, conoscere. Più avanti, emerse l'ipocrisia delle *charities* e delle organizzazioni non-profit: una macchina che si autoalimenta sbandierando cause *eco-friendly* o

equosolidali, salvo poi non raggiungere alcun obiettivo concreto. Mai ne vidi tante quante a Londra: una città con la coscienza così sporca da dover proliferare in attività benefiche. Infine ci fu lo sconcerto, quando la giornalista di un programma mattutino, parlando di morti bianche, suggerì che queste sono più frequenti laddove la madre si addormenta mentre allatta, in particolare se ha bevuto un paio di drink. Un'idea che da neo-zia mi sembrò impensabile.

Non mancarono naturalmente i sorrisi per gli stereotipi confermati. Come quello sulle gare di *spelling*, viste così spesso nei film americani e incomprensibili per noi abitanti del Bel Paese dove le parole "si scrivono così come si dicono". Ebbene, le madri anglosassoni fanno esercitare i propri figli anche per strada. O come quello sull'abilità, tipicamente inglese, di mettersi in fila. Composti ed educati gli inglesi fanno la fila al cinema, al ristorante, alla cassa, sicché questo è diventato uno dei requisiti fondamentali per diventare cittadini britannici. Perché mettersi in coda, a Londra, non è solo educazione, bensì un tratto identitario. *Brits are freaks*, ho pensato leggendo la notizia.

Ma poi sono andata a vedere *Videocracy*, una platea di espatriati attorno a me e ho pensato che anche noi italiani, visti da fuori, dobbiamo sembrare ben strani.



Gardening vista Atlantico

\ Grazia Bastasin e Francesco Borsoi \ wwoofers in Irlanda
 \ Secondi classificati ex aequo \ Sezione Junior

E chi se lo poteva immaginare? Svegliarci con quella luce, scostare le tende e di fronte a noi l'infinito. L'oceano. Qualche volta era davvero generoso e ci presentava le sue creature. Musetti di foche, onde, scogli e laggiù quell'isola: Horse island e le misteriose rovine del suo faro. La luna, il vento, e al riparo dell'Irlanda selvaggia, noi. Bergamo-Cork, domenica 31 Luglio 2011. L'inizio della nostra avventura. Pronti a volare a

Castletownshend, un borgo sperduto nel sud-ovest dell'Irlanda. Lì dove nessuno se lo aspettava c'eravamo noi, tra le ceneree insenature altissime sulla costa e i pascoli che, da ogni parte sull'orizzonte, ci abbracciavano in quella tavolozza di colori, che di notte diventava tutta luna e ombre. Ogni lunedì si inizia, anche in Irlanda. Le porte del grande parco di Drishane si spalancavano presto alle nostre biciclette. Un lungo viale alberato, prati immensi, cespugli di ortensie e poi la porta della maestosa dimora. Eravamo immersi in un paradiso terrestre.

Accolti dal gentleman Ken, che come un grillo attraversava i cortili esibendo orgoglioso i bianchi baffetti, infilavamo guanti e stivali, pronti a recuperare gli attrezzi del mestiere. Per quelle tre settimane saremmo stati i giardinieri di Drishane House: 18 acri tra boschi, prati e frutteti affacciati sull'Atlantico.

Pioggia, vento o sole, nulla ci impediva di addentrarci tra la natura di quel luogo per prenderci cura del suo verde. Scaldato il vecchio Kubota anni

'60 che riposava nel portico, uscivamo trainando un carretto che sarebbe stato presto ricolmo di fogliame ed erbacce. Ken e Mrs Jane Somerville, proprietaria della tenuta, ci annunciavano le mansioni della giornata con il loro spiccato accento irish: «Hi guys, how are ya? So today... ehm, you're so nice if you'll cut laurel in the wood, it rained a lot... and, you know, it grew very well!». E noi sorridendo filavamo nel bosco a potare gli arbusti di alloro, che crescevano in ogni dove.

Ovviamente i nostri impieghi erano molto vari; tra i tanti spiccavano i cosiddetti "streaming" (decespugliare), "cutting edge" (tagliare le siepi), "pulling off weeds" (sradicare le erbacce). Verso le 16, seguiti dallo sguardo soddisfatto di Ken, ritornavamo nella nostra casetta, una vecchia stalla ristrutturata e trasformata in un surreale cottage. Riposati, era già ora di cena, uno dei momenti più divertenti. Si apriva il frigo che Mrs Jane aveva provveduto ad arricchire come ricompensa ai nostri gardening jobs. La cucina lasciava spazio alla nostra fantasia. Talvolta il gradevole odorino del barbecue attirava qualche inaspettato ospite. Un musetto incuriosito e affamato ci osservava dai vetri. La volpe, che già si leccava i baffi, scandiva l'ora della buonanotte.

Domenica 21 Agosto, il triste giorno dei saluti. Lasciavamo persone generosissime e una terra fantastica; con noi tornavano a casa un mucchio di ricordi e la consapevolezza che la prima esperienza insieme era stata un vero amore.



Strana estate lettone

\ Claudia Bellucci \ Intercultura-Allianz
 \ Seconda classificata ex aequo \ Sezione Junior

Parlando del mio soggiorno in Lettonia, mi capita spesso di vedere facce strane. Ebbene sì, ho vinto una borsa di studio per un corso di russo in Lettonia, dove si parla lettone, ma a Daugavpils, al confine con Lituania e Bielorussia, la maggioranza parla russo! Ammetto che prima di partire non davo neanche molta importanza ai Paesi Baltici ma dopo aver visto la Lettonia e Riga, ammirato la sua architettura e sperimentato che l'estate lì non è assolutamente più fresca che qua, direi di aver acquisito maggiori conoscenze geografiche.

Eppure non è questo ciò che mi ha cambiato come persona. Ho visto carretti trainati da cavalli come mezzi di trasporto parcheggiati tra le macchine; ho bevuto il latte appena munto della mucca del mio vicino (l'altro ha una pecora); mi sono emozionata davanti alle cicogne che prendevano il volo di fronte a me; ho viaggiato ogni giorno in un furgoncino stipata come sardina; ho notato scarpe vecchie che "decorano" gli alberi; ho fatto per la prima volta la sauna (quando si costruiscono la casa, da soli e in legno, i lettoni non la dimenticano!); ho mangiato zuppe fredde quasi ogni giorno, accompagnate non da semplice acqua, che "non ha gusto", bensì da tè, succhi o *kvas*; ho conosciuto tradizioni pagane che convivono con quelle cristiane.

Ma neanche queste sono le cose più radicate in me: la prima cosa che impressiona è la natura pura e incontaminata. Per chilometri vedi alberi, rare casette di legno, abitate e non, e immensi prati, interrotti a volte da laghetti ricchi di pesci, e ammira il valore che quei popoli danno ad essa.

Poi ti innamori del tramonto interminabile, colorato e mozzafiato, che a confronto quello dalla terrazza del Pincio è poca cosa, e apprezzi la Lettonia nei suoi pregi, nelle sue "stranezze" e nella sua voglia di riscattarsi da un passato che l'ha sempre tenuta in secondo piano.

A Daugavpils, ad esempio, sta nascendo un museo dell'artista lettone Mark Rothko, grazie agli indispensabili aiuti dell'UE.

Infine sperimenti la semplicità degli abitanti, un abbraccio improvviso che ti lascia senza parole (cui segue uno sfoggio di imbarazzanti frasi in lingue miste tra inglese, italiano, russo e tedesco!), la loro pazienza nei confronti di chi fatica a capire e parlare il russo, figurarsi il lettone. Trovarsi catapultati in un Paese sconosciuto, essere "la straniera", ti insegna la tolleranza e a cavartela nelle situazioni nuove. Per questa ragione avevo scelto un posto poco noto in cui passare un'estate che solo dopo avrei saputo chiamare "divaina vasara"; ma non mi aspettavo che le prospettive del mio futuro sarebbero cambiate.

Senza esperienze di crescita personale, è difficile essere parte attiva di una società e soprattutto relazionarsi con una cultura diversa. Un viaggio ti aiuta in questo, e al contrario di quanto si pensi non è la partenza il momento più emozionante e difficile: è il ritorno.

Nostalgia di Argentina

\ Valentino Brunoro \ Secondo classificato ex aequo \ Sezione Junior

Era il 1950. Bruna, la cugina di mio nonno, aveva sei anni quando partì con la madre e la sorella per l'Argentina, fuggendo da un paese, l'Italia, che faticava a risollevarsi dopo la guerra.

L'Argentina, che all'epoca prometteva grandi possibilità di sviluppo, era meta di molti emigranti europei, che lasciavano le loro città con la speranza di costruirsi un futuro nei paesi ricchi del pianeta.

Al porto di Genova attendeva una nave, la *Tucumán*

A imbarcarsi erano Bruna, Lisa e la madre che raggiungevano l'Argentina dove il loro padre, noto scultore italiano, si era recato pochi mesi prima per lavoro.

Prima della partenza, adulti e bambini, venivano sottoposti a visite mediche, ad esami radiografici ai polmoni e a prelievi di sangue, per attestare un ottimo stato di salute. Inoltre, era necessario dimostrare le proprie competenze professionali in modo da garantire un beneficio all'economia del paese ospitante.

Bruna racconta che il viaggio Italia-Argentina, seppur lungo più di 15 giorni, fu un'esperienza indimenticabile; non capitava spesso di imbarcarsi su un transatlantico e attraversare l'oceano. All'alba dell'ottavo giorno di navigazione, la nave, circondata da un'immensa distesa azzurra, non si mosse più. L'ancora era rimasta incagliata e una falla si era aperta nella stiva. Tutto l'equipaggio salì in coperta.

Bruna e la sorella ricordano ancora il panico e le parole della mamma: «Le mie braccia vi terranno finché ce la farò, poi sarà ciò che Dio vorrà». Grazie a un palombaro l'ancora venne smossa e la falla riparata.

Il 13 gennaio la nave attraccò al porto di Buenos Aires.

Il popolo argentino si dimostrò inizialmente un po' diffidente ma con il tempo imparò ad amare gli emigrati, che portavano sviluppo e innovazione nel loro paese. Il padre di Bruna lavorava come scultore e sua è la statua che si erge in una delle piazze più famose di Buenos Aires, Plaza Costitucion.

Il primo marzo Bruna e sua sorella cominciarono la scuola; in casa parlavano lo spagnolo che avevano già imparato giocando con gli altri bambini argentini.

A vent'anni Bruna e tutta la famiglia ritornarono in Veneto, a Monselice, il loro paese natale. Qui, per la seconda volta si sentirono stranieri. La nostalgia era tanta e non fu facile inserirsi nella società: si sentivano diversi sia dal punto di vista sociale che culturale.

Mentre Bruna racconta la sua esperienza, si intuisce quanto sia legata ancora al suo paese ospitante, tanto da sentirsi quasi più argentina che italiana. Non è più ritornata in Argentina ma ha mantenuto i contatti con gli amici che sente frequentemente.

Ancora oggi il fenomeno dell'immigrazione/emigrazione ci interessa molto da vicino, e molto spesso è

Ma se noi abbandonassimo il concetto di "straniero", se imparassimo a viaggiare senza muoverci, ognuno di noi, nella propria diversità, si sentirebbe "cittadino del mondo".

Cina, telefono casa

\ Ubaldo Muzzatti *
 \ Quarto classificato ex aequo
 \ Sezione Senior

In Cina non tutti parlano inglese, perciò ognuno di noi era sempre accompagnato da un interprete, un giovane solitamente. A me era stata assegnata una ragazza minuta e vivacissima, con i capelli lisci e corvini, che mi seguiva ovunque durante il giorno. Una studentessa universitaria, mi disse, distaccata a quel servizio. Come tutte le donne di quella regione, Cho-Mei era vestita pesantemente. Sopra i *fuseau* portava sempre la gonna, camicie e maglie erano sempre accollate, così restavano scoperti solo il viso e le mani. A Pechino o a Chang Chung, invece,

le ragazze vestono molto più all'occidentale, le minigonne abbondano e si notano. Tanto per confermare che il paese è immenso e vario, da tutti i punti di vista.

In azienda, c'era un solo telefono abilitato per le chiamate all'estero, ben custodito negli uffici

amministrativi. Da qui si poteva

telefonare in Italia per motivi di lavoro e, molto gentilmente, consentivano a tutti noi italiani, di chiamare periodicamente a casa. Quando venne il mio turno, dissi all'interprete: «Vorrei, se possibile, telefonare in Italia». Disponibilissima s'interessò e poco dopo mi disse: «Può telefonare, venga l'accompagnò all'apparecchio». Durante il tragitto chiese: «Deve telefonare in azienda?». Ed io di rimando: «No, vorrei telefonare a casa». «A casa?». «Sì, alla mia famiglia». E lei, sgranando gli occhi meravigliata: «Avete il telefono in casa?».

La casa, anche perché quella privata è ancora di pochi, è in cima al pensiero di molti, soprattutto delle donne, delle giovani che devono formarsi una famiglia. Ne parlano spesso. Una volta, per esempio, eravamo nel laboratorio di prova quando, tra un test e l'altro, il discorso cadde proprio sulle abitazioni. Compresi allora che i cinesi ci tengono moltissimo, un po' come noi friulani. Pochi, comunque, risiedono in locali a uso esclusivo, in genere coppie con figli, mentre i giovani e le persone sole vivono in comunità, dormono in camerate e mangiano nei refettori. Cho-Mei aveva una voce bellissima. Lo scoprimmo una sera che le sue colleghe la invitarono a cantare per noi. Fu un peccato non avere il registratore a portata di mano. Come mi rammaricai di non avere con me la fotocamera quel giorno che una giovane operaia saldava una trave metallica, su in alto, con casco, occhiali, fuseau e...tacchi a spillo. Mi è rimasto solo il titolo che avrei dato allo scatto, in francese, non so perché: "Soudeuse au Chine". In altre occasioni invece portavo con me il registratore tascabile e lo lascio acceso quando non disturbava il lavoro. Allora Cho-Mei s'incollava all'apparecchio ad ascoltare. Si estasiava quando passavano "Yesterday" e altre canzoni dei "Fab-four" di cui avevo una cassetta. Ne fui contento, ma mi prese una grande tristezza quando mi chiese chi cantava, non lo sapeva proprio, nonostante avesse la televisione in casa. The Beatles, per lei e per gran parte dei cinesi, non erano che gli scarafaggi. Le regalai la cassetta.

* Tra i vincitori anche il racconto di un'esperienza di lavoro di un "non più giovanissimo" dal Friuli ...in Cina.



È in questa terra
che affondano le nostre radici
ed è in questa terra
che ritroviamo le radici
che hanno reso unica la storia
e le forme del nostro territorio.
È qui che lavoriamo e quotidianamente
operiamo le scelte
che accompagnano la crescita
delle nostre comunità.



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio

 www.bccpn.it



SPRECO ALIMENTARE E NUOVE POVERTÀ TASK FORCE NATALIZIA DA CONTINUARE

Dar seguito all'iniziativa pordenonese di redistribuzione dei cibi invenduti nei supermercati e crescere nella consapevolezza del problema. Un terzo del cibo prodotto nel mondo viene buttato, con sperpero continuo di suolo, acqua ed energia

Una volta, il "riciclaggio alimentare" costituiva una regola di vita. O meglio, di sopravvivenza. Fratello della miseria, aveva istruito intere generazioni cresciute durante la guerra, piegate dalla povertà, quella senza scampo, cresciuta all'ombra dei razionamenti e delle tessere per il pane. Poi i tempi sono cambiati e i drammi che sembravano perduti per sempre, alla fine sono ritornati anche se sotto una parvenza aggiornata. Così è ritornata la miseria e insieme la fame, o meglio la mancanza di cibo che tra i contrasti di questa società, sia accompagna all'eccesso, allo spreco alimentare, all'obesità delle persone.

E proprio questa società che si vorrebbe chiamare "civile", della mancanza di cibo in realtà, non ne vorrebbe sapere quasi fosse un retaggio solo dell'Africa lontana quella dei bambini poveri. E invece, la povertà che qualcuno voleva solo virtuale, ci galleggia dentro. La notizia era di qualche settimana fa: un anziano dopo avere rubato al supermercato un pacco di pasta, scoperto, per la vergogna è stato sopraffatto dal malore. Inutile chiedersi se sia meglio morire di fame in Bangladesh o come quel povero anziano, strozzato fra una pensione da fame e un mondo fatto di uno spread che non si aggiusta, di un PIL che scende e un'inflazione che sale. La nuova povertà incalzata dalla crisi economica si confronta con il carrello della spesa: lo spinge, lo svuota, lo dimentica perché in realtà, non si riempie più. È un mondo che va alla rovescia. Oggi, per molti la spesa non si fa dentro ai



supermercati ma dietro, fra i cassonetti dove ogni giorno finiscono quintali di cibi commestibili.

La storia dello spreco alimentare è cominciata molto tempo fa. Ne sa qualcosa Tristram Stuart, 32 anni, una laurea a Cambridge, militante Freegan, ovvero divoratore di quanto è gettato via, per scelta ecologista e non politico-ideologica, una guida ideale nel mondo della spazzatura. Ma anche Pordenone si è mossa contro lo spreco.

Infatti, dopo Natale, è stato organizzato "Siticibo", un progetto promosso dalla Fondazione del Banco Alimentare e rivolto a distribuire ai meno abbienti la rilevante quantità di cibo rimasta invenduta in occasione delle festività natalizie. In quella stessa occasione mentre si preparava quella che veniva definita la task force dei super e ipermercati aderenti al progetto, il Prefetto aveva dichiarato che nella provincia di Porde-

none oltre 5000 persone sono indigenti e che le prospettive non fanno ben sperare per una loro diminuzione.

Ben venga allora l'annunciata proclamazione del 2014 come anno europeo contro lo spreco, per amplificare fin d'ora varie forme di sensibilizzazione, richiamando l'attenzione dei governi nazionali su questo importante tema e arrivare a mettere dei punti fermi, cercando di arrestare lo sperpero

continuo che corrode suolo, acqua ed energia. Oggi, c'è un libro nero sul quale è scritto che il 3% del prodotto interno lordo finisce nella spazzatura. E i numeri e le percentuali si susseguono spaventosi. Secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (che tra le altre cose si occupa anche del Programma Alimentare Mondiale), un terzo del cibo prodotto nel mondo, ovvero 1,3 miliardi di tonnellate di cibo ogni anno, viene infatti buttato ogni anno mentre ogni europeo getta via 179 chili di alimenti - fa sapere la Fao -. E assieme a questi alimenti vengono sprecate anche l'energia e l'acqua servite a produrli: nel 2010, in Italia, si sono persi in questo modo 12 miliardi di metri cubi di acqua virtuale (contenuta nei prodotti, ndr), equivalente a circa un decimo di quella dell'Adriatico.

A livello domestico in Italia si spreca mediamente il 17% dei prodotti ortofrutticoli acquistati, il 15% di pesce, il 28% di pasta e pane, il 29% di uova, il 30% di carne e il 32% di latticini. Ma c'è di che sperare: la crisi economica ha contribuito ad aprire gli occhi sulle abitudini alimentari "sprecone": da un'indagine Coldiretti-Swg risulta, infatti, che il 57% degli italiani (chi facendo la spesa in modo più oculato, chi riducendo le dosi acquistate, chi riutilizzando gli avanzi) ha cominciato una strada in salita ma che forse è quella giusta, nel rispetto per questo benedetto mondo e i suoi abitanti.

Paola Dalle Molle



QUEI RAGAZZI DELLA PANCHINA DI NUOVO SENZA FISSA DIMORA

Una associazione diventata punto di riferimento per tante forme di disagio. Perdere la casa, che era la loro sede da 12 anni, significa spezzare un lungo lavoro di tessitura sociale



"Dopo dodici anni di nuovo senza fissa dimora", questa scritta chiude le pagine di "Libertà di Parola", il giornale che esce ogni tre mesi, da qualche anno, ed è la voce pubblica dell'associazione "I ragazzi della panchina" di Pordenone, che da poche settimane hanno perso la loro sede di Viale Grigoletti. Una grave perdita, per un'associazione che è diventata il punto di riferimento per tante situazioni di disagio, legate all'uso di sostanze, ma non solo, perché le persone seguite in questi ultimi anni sono state le più diverse. Non sono mancati gli stranieri, persone che si sono avvicinate magari solo per fare una lavatrice o una doccia nella sede, dove hanno trovato il calore dell'accoglienza e un aiuto, soprattutto l'essere presi in considerazione come persone.

La chiusura della sede significa non offrire più uno spazio di incontro per chi si sente a disagio di fronte ad un aiuto più istituzionale, a chi non ha ancora abbandonato la vita di strada o una dipendenza, a chi cerca semplicemente un luogo d'incontro con persone che non giudicano, non deridono, non denunciano, ma sono disponibili ad accettare l'ospite così come è, senza farlo sentire uno scarto della società.

E i dati parlano chiaro, ce li riferisce Ada Moznich, presidente dell'associazione: "durante il 2011, sono transitate in sede 220 persone, 60 delle quali avevano rapporti con il Sert, le altre sono arrivate da sole, attraverso il passa parola, per un totale di 5400 presenze, con una media di 23 persone al giorno". Dove an-

dranno ora le persone finora seguite? "È un problema, risponde Ada, perché la nostra utenza è molto fragile e l'aver intessuto con queste persone un rapporto non è stato facile; non avere la possibilità di avere un luogo d'incontro, significa perderle, per ricominciare tutto da capo, nel migliore dei casi".

Ricominciare è un destino, per questa associazione nata nel 1999, dopo qualche anno di gestazione, con la collaborazione dell'Ass n. 6 e del Comune di Pordenone, perché ad ogni cambio al vertice delle istituzioni c'è stata la necessità di rinegoziare la propria posizione e i contributi economici per l'attività.

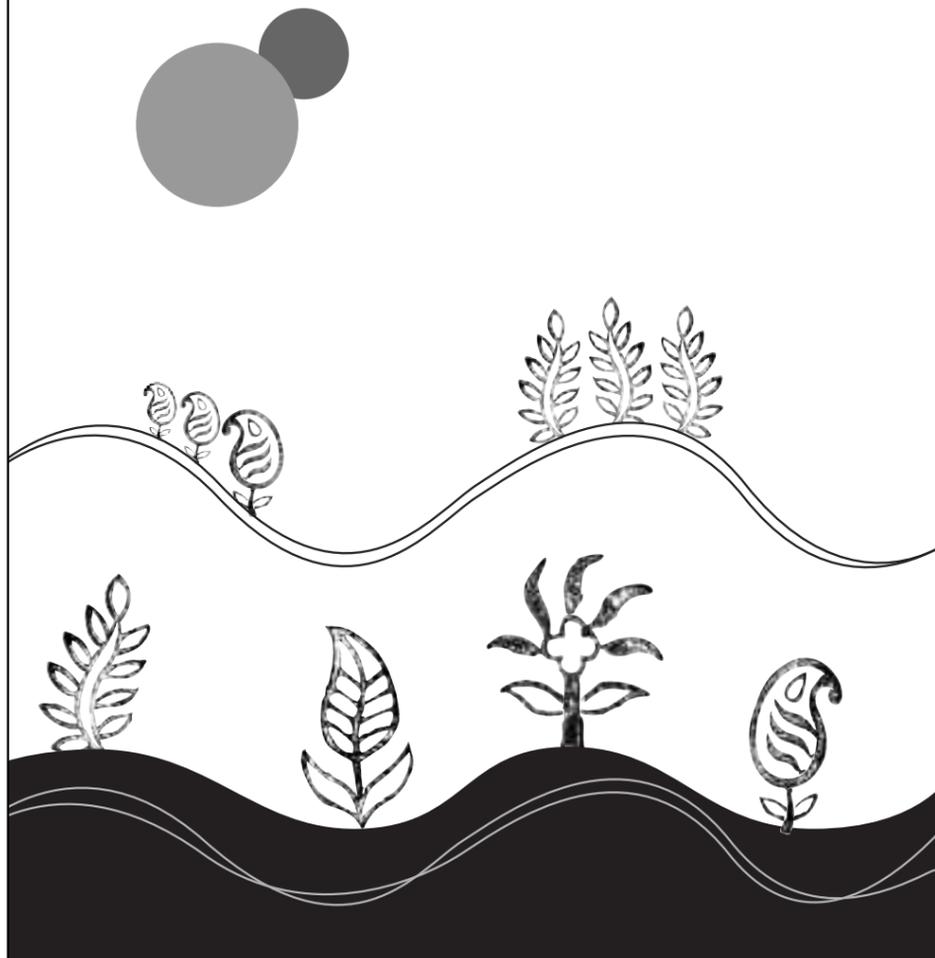
Eppure spesso situazioni di disagio sono state dirottate da noi. Come è accaduto per un gruppo di sbandati che, dopo

episodi di serio disturbo alla pubblica quiete e alla sicurezza in vari posti della città, hanno iniziato a riunirsi nel piccolo parco vicino alla sede. L'associazione è riuscita a coinvolgerli in un programma di responsabilizzazione facendo partecipare gli abitanti della zona. "Ora questo equilibrio si sta perdendo, siamo stati costretti ad andare via - spiega la presidente - e abbiamo solo un ambiente concesso dalla Cooperativa Itaca, che è utile ma non ci consente di continuare il nostro servizio di accoglienza. Stiamo cercando una casa che abbia le caratteristiche della sede precedente, soprattutto che sia in città, perché se non si snaturerebbe la nostra funzione nei confronti delle situazioni di disagio che ci sono a Pordenone, e poi per-

ché vogliamo che la nostra opera sia sotto gli occhi di tutti i cittadini".

Le attività dei ragazzi della panchina sono indirizzate su più fronti: in primis c'è la funzione di sostegno e indirizzo per persone in situazioni di disagio e dipendenza, indirizzandole verso gli strumenti che possano far riacquistare la consapevolezza di sé e la dignità, passando attraverso una scelta voluta e personale. Poi c'è l'attività in carcere, con un'esperienza teatrale condotta da anni, con lo scrittore Pino Roveredo. Un po' compromessa dalla mancanza di una sede, è anche l'opera dell'associazione nelle scuole, dove sono spesso chiamati a portare testimonianza e fare prevenzione.

Martina Gheretti



Incontri
di Presenza e Cultura
2011-2012

Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone

PERCORSI DI COPPIA E FAMIGLIA \ serie 10

Fare famiglia oggi

quattro incontri quindicinali

a cura di Luciano Padovese teologo morale, operatore culturale

venerdì \ ore 20.45



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone

1. 16 MARZO 2012
Mettersi insieme
2. 30 MARZO 2012
Progetto per sempre
3. 13 APRILE 2012
Non solo in due
4. 27 APRILE 2012
Per costruire

Collaborazione con Pastorale della famiglia Diocesi Concordia-Pordenone

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

A CHE PUNTO È LA RETE E COME CI STA CAMBIANDO

In programma un convegno internazionale a Trieste sulle nuove forme di comunicazione e d'informazione. Il che vuol dire chiedersi dove stia andando molto della nostra socialità



ANGELA WEYERSBERG

Una Annunciazione
Ricordo di Sara

Quattro anni fa, in un'apertura di febbraio imprevedibilmente mite (ben altra pasta rispetto a quello attuale), per un fine settimana gli spazi del Cinema "Visionario" di Udine ospitarono la prima edizione di *the State of the Net*, iniziativa nata da un'idea del pordenonese Sergio Mastrello, del giornalista Beniamino Pagliaro e dell'imprenditore Paolo Valdemarin. Nel corso di una serie di conversazioni informate, sostanziose, sostenute poi dalla coda dei colloqui e degli scambi di punti di vista, in spazi accoglienti, in quell'anticipo di primavera, fu possibile capire in profondità (e condividere) cosa stesse capitando, cosa sarebbe potuto capitare nella Rete, con la Rete: le forme di socializzazione, i nuovi spazi di comunicazione e d'informazione (allora, Youtube e Facebook erano ancora all'inizio, e Obama stava costruendo la sua innovativa campagna elettorale). Fu il modo per conoscere le dinamiche della comunicazione politica in Rete attraverso le narrazioni americane di Antonella Napolitano, per ascoltare le riflessioni sui cambiamenti nei paradigmi sociali ed economici di Enzo Rullani.

Per me fu anche comprendere quanto recupero di solidi legami umani stesse nella proposta di Luca De Biase di rivisitare i riferimenti dell'"economia del dono" con la Rete (per una "economia della felicità", sobria, amichevole e responsabile, che, adombrata in mezzo a tante manifestazioni di scetticismo, cinque-sei anni fa, oggi pare essere una delle possibili vie d'uscita dai disastri che stiamo attraversando). A distanza di quattro anni, secondo una specie di ciclicità olimpica, the State of the Net torna: questa edizione si terrà nel Magazzino 26 del Porto Vecchio di Trieste, in tarda primavera, ed è già possibile leggerne le linee di riferimento sul sito (www.sotn.it). Collocata in una nuova sede (un contenitore culturale che aspira a segnare in modo nuovo la città cui appartiene), l'iniziativa affronta una Rete che ha cambiato i suoi connotati in maniera decisa, in questi quattro anni, allargandosi, affermandosi, creando nuove situazioni e nuovi fenomeni, modificando antichi scenari: con velocità diverse per aree di riferimento e culture, certo. Gli incontri dell'evento triestino si svilupperanno attraverso tre tipologie di format: due già sperimentate nella prima edizione (il keynote, approfondimento svolto da un relatore su un tema-chiave, la conversazione sul divano, confronto tra più portatori di punti di vista su un argomento); una, più marcatamente dialettica, che costituirà la novità di questa edizione (il confronto diretto tra due visioni contrapposte della rete). Argomenti focali di State of the Net 2012 saranno gli scenari della Rete nell'economia, nella comunicazione, nel diritto e nello sviluppo sociale. La parola-chiave, in effetti, sarà "sfide": verranno approfonditi e messi a confronto alcuni dei dualismi che oggi definiscono la Rete, come quello tra gerarchia (certezza della fonte, direttività) e network (forza della relazione), quello tra riservatezza (controllo di quanto di sé e degli altri si esibisce e come viene usato quel che si esibisce e condivide) e trasparenza; quello, giuridico, tra difesa del diritto d'autore e diritto alla condivisione; quello, tipicamente imprenditoriale, tra la grande compagnia telefonica che offre anche il servizio e l'azienda che sta nella rete.

Come nell'edizione precedente, ci sarà anche uno spazio di esposizione per le aziende e le realtà imprenditoriali che ritengano di avere motivi d'interesse rispetto alle logiche della Rete. Insomma, il progetto mette in risalto tutti gli elementi fondamentali per comprendere con originalità di approccio e ricchezza di dettaglio dove, come e perché stia andando la Rete in questi anni, il che vuol dire dove stia andando molto della nostra socialità e delle nostre aspettative. È anzi possibile già d'ora dire che ci saranno, rispetto a quattro anni fa, molte curiosità in meno e molte aspettative e condivisioni in più: un fatto che sottolinea la cittadinanza ormai non più episodica della Rete nelle nostre vite (meglio: un fatto che sottolinea come la Rete sia fattore di cittadinanza), e che ci suggerisce (perché no) una rivisitazione dello stato dell'arte a Pordenone, come fece l'IRSE in un partecipato convegno alla Casa dello Studente nell'autunno del 2008, sulle cui prospettive sarebbe bello ritornare.

Piervincenzo Di Terlizzi



ERNST LUDWIG KIRCHNER

Espressionisti in Villa
Autori per l'handicap



Trentagiorni di incontri
Concordia Sette



NUOVI MEDIA SENZA SEGRETI PER I CURIOSI DI OGNI ETÀ

Dal 16 marzo un ciclo di incontri all'Università Terza Età di Pordenone in collaborazione con Centro Iniziative Culturali

Nel ricchissimo programma di corsi e laboratori del suo trentesimo anno accademico, l'Università della Terza Età di Pordenone non poteva non prevedere un ciclo di incontri sui Nuovi Media.

"Per impadronirci delle parole che ci girano attorno, per meglio comunicare con i nostri nipoti adolescenti, ci addenteremo nel mondo dei nuovi media: sono quelli senza i quali i giovani proprio non riescono a vivere e non capiscono come le generazioni più vecchie abbiano potuto farne a meno". Così si legge nel libretto con tutto il calendario 2011/2012 e l'attesa sta crescendo tra gli iscritti e non solo.

Dai social network alla telefonia gratuita di skype, al motore di ricerca più conosciuto e usato fino ai libri virtuali: tutti questi mezzi, alla fine, avranno un'aria di familiarità in più, pronti ad essere utilizzati anche da chi, finora, ha potuto vivere senza.

Questo il programma degli incontri, che saranno condotti da Pier Vincenzo Di Terlizzi, docente di lettere al Liceo Leopardi Majorana di Pordenone, nonché collaboratore di questo mensile.

Primo appuntamento Venerdì 16 marzo (con inizio alle ore 15.30 all'Auditorium Lino Zanussi del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone) sul tema: "Cosa sono i social network: Facebook, friendfeed, twitter, slideshare, flicker... e skype". Seguirà Martedì 27 marzo: "Il favoloso mondo di Google: tutto quello che si può fare con un account". Mercoledì 4 aprile: "Gli ebook: cosa sono e come funzionano" con l'intervento anche di Andrea Maggi, autore di *Apollofane e il reduce di guerra*, libro pubblicato on line.

Il Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, dove da sempre l'Università della Terza Età ha la sua sede, si è anche arricchita da alcuni mesi di Nuovi Spazi con ulteriori nuovi computer a disposizione in area wi-fi, dove il collegamento è veloce. E, oltre al supporto tecnologico, vi si trova, cosa non di poco conto, il supporto "umano" di collaboratori e collaboratrici del Centro e dei molti giovani studenti frequentanti, per nuovi interscambi intergenerazionali da creare con reciproca curiosità e fiducia.



ANGELA WEYERSBERG: UN'ANNUNCIAZIONE GESTUALITÀ MISTERO DI MANI FEMMINILI

Esposta nella chiesa di San Girolamo a Cervignano del Friuli, un'opera suggestiva dell'artista originaria della Germania dell'est, a lungo attiva in Gran Bretagna e morta lo scorso ottobre nella "sua" Gorizia, dove si era trasferita da alcuni anni

Mani. Il primo pannello è un intrico di mani agitate. Presenza strana, la loro, seppure non del tutto imprevedibile all'interno di un'Annunciazione, la cui storia iconografica dipana molte delle sue mute varianti espressive proprio sul volteggio delle dita di Maria. Ma queste mani si accalcano in un grumo caotico, incapace di comunicare un significato tangibile. Il loro flusso, a prima vista linguisticamente improduttivo, pare destinato a venir risucchiato dalla grata che, in basso, con geometrica indifferenza le attende. Per Angela quelle mani riassumevano la gestualità dello *Stock Exchange*, il motteggiare isterico degli operatori di borsa, sospeso sulla realtà in un'assurda forma di superiorità ieratica; come se l'artista già nel 2005 percepisse un sentore dolciastro di finanza marcescente... Da questa convulsa disarticolazione si isola nel secondo pannello del polittico la mano – delicata e definitiva – dell'Angelo, determinando nel terzo *frame* la risposta disorientata di una Vergine che, senza libro di preghiere e barcollante su tacchi vertiginosi, ne viene strapata al frivolo ondeggiare delle proprie vesti. È allora un nuovo snodo di polsi che, germinando dalla figura e stravolgendone la più lineare leggibilità, ci accompagna nella storia dell'arte, nella consapevolezza – costruita da Angela attraverso lo studio di Beato Angelico e della pittura romanica delle Alpi, di Michelangelo e Dürer, di Leonardo.

E soprattutto di Grünewald – della serie di varianti psicologiche della scena: dalla *conturbatione*, qui prescelta quale più plausibile risposta contemporanea al palesarsi del Mistero, fino alla *humiliatio* con cui ci si apre alla *voluntas Dei*. Ma ci si addentra pure nella boscaglia, nell'intimo "caligo" dei modelli espressivi, che vedono emergere sugli altri Francis Bacon, con il suo elegante quanto atroce sfaldamento della figura. Si tratta tuttavia di suggestioni così ben assimilate, tradotte in forma pienamente originale, che anche lo zigzagare del piano rosa sullo sfondo azzurro – altrimenti riconducibile ad assonanti, planari partiture dello spazio nell'artista irlandese – può con altrettanta convinzione proiettare il pensiero verso le scabre rupi cui Giotto riduceva i paesaggi degli Scrovegni e tramite le quali chiudeva i propri personaggi a ridosso di una densissima colata d'azzurro, esaltandoli in termini di tensione e fisicità; infatti – scriveva Mark Rothko – "il piano verticale dello sfondo, nei suoi dipinti, non si allontana mai troppo dalla superficie, come se sapesse (e doveva saperlo) che ogni trenta centimetri supplementari di spazio rappresentato ne diminuivano la tattilità". Nelle Annunciazioni del '400 e '500 al messaggio di Gabriele rispondeva, alle spalle di Ma-

ria, lo spegnersi di una candela dallo stoppino ancora fumante: segno del necessario distacco da un tentativo di comprensione razionale della smisurata circostanza, qui forse alluso nel quarto pannello insieme al drammatico presentimento del sacrificio di sé cui è chiamata la nuova vita. Quella vita che, a rendere immediatamente visibile il miracolo sotteso all'annuncio, anticamente talora si manifestava nel Gesù Bambino già incarnato e pronto a farsi accogliere dalla Madre, in un sereno e superiore trionfo del Logos sul comune senso del tempo e delle cose. Anche per Angela l'ultimo pannello doveva rendere compiuto il movimento delle forme nel tempo circoscritto della pittura; e dunque, astratte ormai da ogni dimensione di pattuita funzionalità, le mani che inizialmente si affastellavano in vuoti segnali cifrati ora plasmano una nuova materia, divenendo anzi solidamente organiche rispetto ad essa. L'obbedienza alla frenetica, aleatoria convenzione visiva di partenza ha lasciato luminosamente spazio alla metamorfica densità corporea di un libero pensiero. Quasi a dire: "è davvero ora di cambiare il mondo". Anche con un quadro, perché no.

Fulvio Dell'Agnese

ANGELA WEYERSBERG, artista nata a Dresda nel 1943, a lungo attiva in Gran Bretagna, è morta lo scorso ottobre nella "sua" Gorizia, dove si era trasferita da alcuni anni. Nella scorsa primavera aveva organizzato nel capoluogo isontino anche una significativa iniziativa indagando il concetto di "libertà" in un progetto che aveva coinvolto associazioni, scrittori, attorno ai temi della disabilità e dei malati di Parkinson. La sua opera *Annunciazione I*, del 2005 (il primo di tre politici dedicati al tema mariano) è stata in mostra a Cervignano, fino a metà gennaio di quest'anno, nella chiesa di San Girolamo, nell'ambito della ottava Rassegna di arte contemporanea, ad intrecciare un dialogo con le installazioni simbolicamente protese nella sfera del sacro di Sonia Squillaci. Al gruppo di tele è dedicato anche un film realizzato nel dicembre scorso da Josiah Hincks, regista e compagno di Angela che si era trasferito in Italia con lei per perseguire la loro ricerca nel mondo dell'arte. Si tratta di un omaggio ad Angela, dove lei descrive l'opera e il suo fine, in una discussione con l'artista Gian Carlo Venuto, lo storico dell'arte Fulvio Dell'Agnese e Josiah Hincks stesso, ornata dalle immagini del dipinto e dagli studi preparatori che Angela fece sulle Annunciazioni dei classici del passato. Il film, realizzato col supporto tecnico di Renato Favro e la collaborazione di Luisa Toriggia e Gian Carlo Venuto, è stato proiettato all'apertura della rassegna di Cervignano ed è tuttora visibile in rete su PNBoxtv, la web tv pordenonese.

COMMOSSO RICORDO DI SARA MORANUZZO

Sul lavoro era saramoranduzzo o anche Lamoranduzzo come uno dei suoi account e lì eccelle per la sua professionalità, per la sua attenzione al dettaglio, per tutte quelle qualità che sono state già celebrate e che tutti, unanimemente, le hanno sempre riconosciuto. Ma, intersecata con la sua professione, in un connubio osmotico e strettissimo, c'era poi la sua vita di relazioni e di affetti, le cene, i viaggi, le passeggiate in montagna e le altre mille cose che costellavano la sua quotidianità intensa e attiva. Per me e per molti altri era semplicemente Sara, la mia amica Sara e adesso che mi trovo a ricordarla e a raccontarla, mi sento del tutto inadeguata perché era tante cose tutte insieme e soprattutto per il modo in cui ci è stata strappata via. Ma ci provo in punta di penna e con una linea sottile, così come mi ha insegnato lei.

Se fosse un personaggio letterario, me la immaginerei come Angelica dell'Orlando Furioso, sempre cercata da tutti e da tutti sempre pronta a scappare in una dimensione più leggera e più alta, come se non le bastasse questa dimensione terrena. Accanto alla sua concretezza e al suo essere spesso *down to earth*, infatti, c'era in lei, amplissima, una dimensione aperta al sogno e all'avventura anzi alle avventure mille varie multiformi, dai tratti fiabeschi e irrealizzabili. Aveva l'abitudine di etichettare situazioni ed affezioni della sua vita con definizioni leggere e vaghe come a mantenere una certa distanza e ha mantenuto questa abitudine anche nella malattia, usando spesso metafore bizzarre e altre rispetto a quello che stava subendo. Così, in qualche modo, verbalmente e non solo ha tenuto a bada il "mostro" che la stava divorando.

Se fosse una poesia, la vedrei come le donne della poesia provenzale, "domina" su un piedistallo più alto dei suoi pretendenti e che dispone di occhi e sorriso per ammaliare e per sedurre, rappresentata con metafore di luce e di chiarezza. Ed infatti Sara era tutto nel suo sguardo: ampio, luminoso e azzurro, che non si accontentava mai. Un po' come se il presente le stesse stretto, per sé dilazionava tempi, orizzonti e scelte e forse per questo aveva un piglio e qualche passione da eterna ragazzina, quasi che la sua vera stagione dovesse ancora iniziare.

Se fosse un colore, la rappresenterei col suo preferito: il bianco. Il bianco come luogo privilegiato di un'ideale geografia mentale della creatività, il bianco dei paesaggi alpini che lei amava tanto, il bianco perla di molti suoi accessori, il bianco delle guglie verticali di Manhattan, ma soprattutto il greco leukós che si riferisce alla neve, alla pelle chiara, alla luce, alla purezza dell'aria, alla bellezza femminile.

E poi c'è il bianco che Sara mi ha insegnato: ai tempi di CinemaZero, mi ha educato ad armonizzare gli spazi vuoti e pieni dei comunicati stampa, poi, da amica, mi ha dato la leggerezza e il disincanto con cui guardare al di là delle ombre quotidiane verso un orizzonte più aperto e più grande. Più luminoso. Grazie, Sara.

Alessandra Pavan



ERNST LUDWIG KIRCHNER

LO SGUARDO DEI PITTORI ESPRESSIONISTI CHE NON POTEVA PIACERE AL NAZISMO

Perché metteva allo scoperto ciò che l'uomo sarebbe diventato dentro quel sistema: un mezzo del potere, nient'altro, uno strumento da gettare appena consumato. Opere notevoli del movimento "Die Brücke" nella mostra a Villa Manin di Passariano

Esattamente cento anni fa – nel 1912 – Ernst Ludwig Kirchner dipinge il *Nudo femminile di schiena con specchio e figura maschile*, un'opera tipica della sua maturità, più di quanto non lo sia la celebre *Marcella* del 1910, dipinto certo assai importante, ma ancora fortemente legato ad un'area che potrebbe essere definita genericamente fauve, non fosse per la tesa malinconia che il volto della ragazza esprime.

Il quadro del 1912 in effetti ha quello spazio assiepatato, quelle figure centrali e incumbenti, quei riecheggiamenti cubisti in chiave espressiva che ne fanno, appunto, un'opera tipica della Brücke, il movimento artistico tedesco assai incisivamente capace di esprimere le contraddizioni annidate nel corpo della società del tempo, quelle che di lì a poco avrebbero precipitato l'Europa nel massacro della prima guerra mondiale.

Si potrebbe dire che gli artisti della Brücke rappresentano, per quel che riguarda la figura umana, non tanto l'individuo, quanto la specie.

Che la loro ricerca di essenzialità, di naturalità, di espressività immediata – nel senso di non mediata dai modi dell'accademia tradizionale – voglia far percepire, dell'umano, ciò che è fondante, ciò che è di tutti, la corporeità, la sessualità, appunto quel che ci fa specie, più che individui caratterizzati, diversi dagli altri.

Non che manchi la volontà di rappresentare l'individuale: a parte la già nominata *Marcella* di Kirchner, si possono citare, tra le opere presenti nella mostra di Villa Manin di Passariano, quadri come *Soldato smarrito* (1916) di Heckel, una figura resa specifica non solo dalla fisionomia, ma soprattutto dallo sguardo perso nel vuoto, dal senso



OTTO MUELLER

di una atonia che sono ovviamente le sventure della guerra ad aver provocato; oppure il celebre *Ritratto di Gustav Schiefeler* dipinto da Nolde nel 1915, figura di alto borghese amico dell'artista del quale, tuttavia, non si direbbe venga data una rappresentazione particolarmente benevola, se è vero, come a me pare, che dall'abbigliamento esce un volto di ambigua tensione, tutt'altro che rassicurante.

Pertanto anche questo è un ritratto estremamente indicativo del periodo, la figura viene dal buio e sembra camminare verso il buio, il-

luminata per un istante da una luce di passaggio, la luce di un lampione come quelli che si possono immaginare dentro le opere "cittadine" di Kirchner, le celebri opere in cui il pittore rappresenta scene di strada, anonime figure che si assiepano nella città, e che sono appunto "specie", figure di cui si riconosce la comune umanità, ma delle quali non è possibile vedere l'individualità in quella società "di massa", che è ormai la società dell'industrialismo e del consumo.

Così come sono "figure della specie" anche gli innumerevoli nu-

di che gli artisti della Brücke tracciano nei loro oli e nelle loro xilografie; una tecnica, quella xilografica, scelta proprio perché invita ad una realizzazione essenziale, spigolosa, antiretorica anche per il netto bianco-nero in cui abitualmente si accampa.

E allora torniamo, per un momento, al quadro di Kirchner citato all'inizio: in esso un nudo femminile che occupa tutta l'altezza della tela si guarda allo specchio, come a saggiare la proprietà, la "tenuta" della propria dimensione fisica, mentre in fondo una figura maschi-

le alza la mano sinistra in quello che sembra un segno di saluto.

Niente toglie le due figure, e l'ambiente, da una genericità evidente e voluta: esse sono lì come rappresentanti della "specie", non come individui riconoscibili, ciò che vale del resto anche per tanti nudi di Mueller, di Schimdt-Rottluff, di Heckel: si veda, a questo proposito, quanto anonima appare la versione che quest'ultimo artista ci dà dell'antico tema delle "tre grazie" nell'opera *Tre donne davanti ad una sponda rossa* (1921).

Certo, il nudo si presta particolarmente a questa immersione nel "generico", poiché esso mostra la figura umana per così dire "al netto" della maschera rappresentata dai vestiti, e certo è nella figura femminile che meglio si rappresenta questa "genericità", perché più facilmente, nella società del consumo, la donna appare come "oggetto" sessuale da "consumare".

Si capisce che questa cruda "oggettualità" dello sguardo, questa tensione a mettere in evidenza ciò che rende l'uomo un pezzo della macchina del funzionamento sociale non poteva piacere al nazismo: perché in realtà lo rivelava, metteva allo scoperto, almeno intuitivamente, quello che l'uomo sarebbe diventato dentro quel sistema: un mezzo del potere, nient'altro, uno strumento da gettare appena consumato.

Ecco allora la mostra dell'"arte degenerata" a Monaco, ecco la spazzatura, dai musei tedeschi, delle opere degli espressionisti.

Così si cercava di negare, del movimento, proprio ciò che lo aveva reso essenziale nella cultura europea. **Giancarlo Pauletto**

LUBIANA-PORDENONE



Lubiana e Pordenone particolarmente unite in questo febbraio dalla *Musica*. Il pordenonese *Maestro Eddi De Nadai*, debutta nella capitale slovena alla direzione di una nuova produzione del *Nabucco* al Teatro Nazionale dell'Opera e del Balletto. Un evento che registra il tutto esaurito. In contemporanea il Centro Iniziative Culturali Pordenone ospita domenica 12 febbraio per il ciclo di concerti di *Musicainsieme* i giovani dell'Accademia di Musica di Lubiana

PAROLE DI AUTORI VICINI AL MONDO DELL'HANDICAP

Una pubblicazione frutto di un progetto delle associazioni pordenonesi di invalidi, ciechi e ipovedenti con molti coinvolgimenti

Alle parole che raccontano, suggeriscono, descrivono, suscitando emozioni in chi le legge, è stato affidato lo spirito di un progetto triennale che vede la collaborazione dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro e dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, sezioni provinciali di Pordenone, con la collaborazione di molti enti pubblici e privati. La prima fase di questo impegno è l'uscita del libro "Parole d'autore. Si scrive handicap si legge cultura", il frutto di più di un anno di contatti con molti scrittori e poeti di fama locale, ma anche nazionale e internazionale. Basti pensare alla partecipazione del premio Nobel Dario Fo, che ha lasciato un inedito ritratto della sorella non vedente. A tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa si è proposto il tema della disabilità, della diversità, sia frutto di un destino avverso che dell'incuria degli uomini, come nel caso degli infortuni sul lavoro: emblematico, in quest'ultimo senso, le pagine concesse da Andrea Camilleri, tratte da uno dei suoi racconti che vedono come protagonista il commissario Montalbano.

Gli scrittori e i poeti hanno risposto in modo diverso, sia concedendo delle loro opere già scritte in altre occasioni, ma aderenti al tema, sia composte per l'occasione. Ne è uscito un volume molto variegato, che suscita curiosità, perché la sensibilità di ogni autore tratta il tema in modo diverso, secondo punti di vista e raccontando personaggi che vivono accanto a noi, come altri che appartengono al passato. Vi sono i passaggi sul marciapiede di una persona zoppa sconosciuta, che ritmano le gior-



nate di un personaggio di Dacia Maraini, oppure le ricerche antropologiche di uno studioso sui generis che vive in un posto remoto della Pampa, ma si mantiene in contatto con gli studiosi del proprio tempo, raccontato da Claudio Magris. C'è un bel ritratto di lavoratore che con dignità ha affrontato mutilazioni e ferite sulle mani, che hanno garantito il benessere della sua famiglia, in un sentito ritratto dedicato al padre, di Tullio Avoleto. Ci sono dei versi lasciati da Andrea Molesini, il più recente Premio Campiello, oppure dallo scrittore veneziano Tiziano Scarpa.

Tra gli scrittori e artisti locali, hanno regalato un loro elaborato il duo comico dei Papu, l'attore Carlo Pontesilli, lo scrittore Guerrino Erma-

cora. Il tema della disabilità è diventato motivo di ispirazione, per dare voce a persone che vogliono comunque affermare l'unicità della propria esperienza, perché l'umanità di ciascuno è comunque un valore, sottolineato anche dalla nostra Costituzione, che garantisce le pari opportunità per tutti.

Il testo si può richiedere alla Uic (tel. 0434 21941): è stato stampato con caratteri tipografici ingranditi, per facilitare la lettura per gli ipovedenti, oppure in versione braille: importante la collaborazione della biblioteca del libro parlato "Marcello Mecchia" di Pordenone: 28 volontari donatori di voce hanno partecipato all'incisione di un cd, allegato al libro, in versione audio mp3. **Martina Gheretti**

FEB
BRA
IO**1 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Paolo VI. Amleto sulla sede di Pietro?** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

17.30 > AUDITORIUM > **Mario Brunetto tra ricerca, sperimentazione e contaminazione** > Incontro in preparazione al Concerto > A cura di FRANCO CALABRETTO / UTE / CICIP

18.00 > SALA APPI > **L'immobile natura di Giorgio Morandi** > Incontro con FULVIO DELL'AGNESE > Corso arte 1 / CICIP

2 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Claude Debussy e Igor Stravinskij: fratture e frammentazioni nelle melodie, nei ritmi e nel senso dell'esistenza** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE / PEC

3 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Linee interpretative dell'arte di Afro** > Lezione di ALBERTO RIZZA / UTE / CICIP

4 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Mosaico > Pupazzi di stoffa > Alfabeti di Mirò** > GIOVANNISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **The tourist** > Film di Florian von Donnersmark / UTE / CICIP

5 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > QUINTEFFO SLOWIND DI LUBIANA > Musiche di Scarlatti, Mozart, Zemlinsky, Crawford Seeger, Bušs, Hindemith / CICIP

6 LUNEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > A cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La vie en rose** > Lezione di BARBARA PISTUDDI / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 1 / CICIP

18.00 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **Pordenonescrive > Personaggio e punto di vista** > Laboratorio a cura di GIAN MARIO VILLALTA e ALBERTO GARLINI / PORDENONELEGGE / CICIP

7 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Henri Matisse: vita e opere** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **Orientarsi nelle relazioni** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 5 / PEC

**8 MERCOLEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Giovanni Paolo I. Dio è anche madre** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > SALA APPI > **La pittura letta dalla poesia** > Incontro con FULVIO DELL'AGNESE > Corso arte 2 / CICIP

9 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Perché l'Europa dimentica le lezioni di Keynes?** > Incontro con ANNAMARIA SIMONAZZI e CHIARA MIO / IRSE

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 2 / CICIP

10 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La scelta del colore** > Lezione di STEFANIA CATUCCI / UTE

11 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Alfabeti di Mirò** > GIOVANNISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Cinema** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **American life** > Film di Sam Mendes / UTE / CICIP

12 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > ENSEMBLE ACCADEMIA DI LUBIANA > Musiche di Gounod, Massenet, Verdi, Delibes, Saint Sæens, Puccini, Donizetti, Bernstein / CICIP / ACCADEMIA DI MUSICA DI LUBIANA

13 LUNEDÌ

9.00-10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **La Collezione Concordia Sette** > Visita guidata alla mostra e laboratorio didattico > A cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > A cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Le rose sono rosse, le viole sono blu** > Lezione di BARBARA PISTUDDI / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 3 / CICIP

18.00 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **Pordenonescrive > L'intreccio: strategie della narrazione** > Laboratorio a cura di GIAN MARIO VILLALTA e ALBERTO GARLINI / PORDENONELEGGE / CICIP

14 MARTEDÌ

9.00-10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **La Collezione Concordia Sette** > Visita guidata alla mostra e laboratorio didattico > A cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Anestesia del franchismo. Personaggi di Maria Barbal, Manuel Rivas e Mercè Rodoreda** > Lezione di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

**15 MERCOLEDÌ**

9.00-10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **La Collezione Concordia Sette** > Visita guidata alla mostra e laboratorio didattico > A cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovanni Paolo II. Il vescovo venuto "di lontano"** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

18.00 > SALA APPI > **Francis Bacon** > Incontro con FULVIO DELL'AGNESE > Corso arte 3 / CICIP

16 GIOVEDÌ

9.00-10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **La Collezione Concordia Sette** > Visita guidata alla mostra e laboratorio didattico > A cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Mediterraneo: Matisse e altri artisti** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICIP

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 4 / CICIP

17 VENERDÌ

9.00-10.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **La Collezione Concordia Sette** > Visita alla mostra e laboratorio didattico > A cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **I significati simbolici e psicologici dei colori** > Lezione di STEFANIA CATUCCI / UTE

18 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Alfabeti di Mirò** > GIOVANNISSIMI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Illustrazione** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Un altro mondo** > Film di Silvio Muccino / UTE / CICIP

19 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il discorso parabolico** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 5 / PEC

20 LUNEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > A cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Dove finisce l'arcobaleno?** > Lezione di BARBARA PISTUDDI / UTE

18.00 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **Pordenonescrive. Descrizione e dialogo** > Laboratorio a cura di GIAN MARIO VILLALTA e ALBERTO GARLINI / PORDENONELEGGE / CICIP

**21 MARTEDÌ**

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Germania prima e dopo l'unione. Semplici storie di Ingo Schulze** > Lezione di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

22 MERCOLEDÌ

10.00 > GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI PORDENONE > **Tonino Guerra. Diario di un poeta > Alessandro Bergonzoni. Maceriaprima** > Visita guidata alle mostre / UTE

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Artrosi e artrite: prevenzione** > Lezione di GIORGIO SIRO CARNIELLO / UTE

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

23 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Applicazioni della cromoterapia** > Lezione di STEFANIA CATUCCI / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 5 / CICIP

24 VENERDÌ

16.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **La collezione Concordia Sette** > Visita guidata alla mostra > A cura di GIANCARLO PAULETTO / UTE / CICIP

17.30 > AUDITORIUM > **A che cosa serve la finanza** > Incontro con LUCA FANTACCI e CHIARA MIO / IRSE

25 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Alfabeti di Mirò > Saperi del mondo** > GIOVANNISSIMI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Illustrazione** > GIOVANI&CREATIVITÀ / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Hereafter** > Film di Clint Eastwood / UTE / CICIP

17.30 > SALA APPI > **Party... con chi viaggia** > Opportunità di studio e lavoro con ScopriEuropa IRSE e premiazione dei vincitori del CONCORSO RACCONTAESTERO 2011 / IRSE

26 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > KÄRNTNER LANDESKONSERVATORIUM KLAGENFURT > Musiche di Francaix, De Falla, Stravinskij / CICIP / KÄRNTNER LANDESKONSERVATORIUM KLAGENFURT

**27 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Chi cerca torva** > Lezione di BARBARA PISTUDDI / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 6 / CICIP

18.00 > NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI > **Pordenonescrive > I tempi narrativi** > Laboratorio a cura di GIAN MARIO VILLALTA e ALBERTO GARLINI / PORDENONELEGGE / CICIP

28 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Donne e sortilegi tra i greci di Turchia. Le streghe di Smirne di Mara Meimaridi** > Lezione di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

29 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Benedetto XVI. Un teologo conciliare "progressista" convertito?** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE / PEC

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > SALA APPI > **Le guide alla comprensione dell'arte contemporanea** > Incontro con FULVIO DELL'AGNESE > Corso arte 4 / CICIP

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, mensa self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

MARZO

1 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Mediterraneo nel Cinquecento: la caduta di Costantinopoli e le nuove rotte oceaniche** > Lezione di DANIELE BERTACCIO / UTE / IRSE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 7 / CCP

2 VENERDÌ

10.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'amore, la scuola, la religione, i divertimenti** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / IRSE

3 SABATO

9.30 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Cucina** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Sapori del mondo > Mosaico** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Illustrazione > Ceramica** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.30 > AUDITORIUM > **La donna che canta** > Film di Denis Villeneuve / UTE / CCP

4 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musica insieme** > ENSEMBLE ALUMNI DEL CONSERVATORIO DI UDINE > Musiche di Mozart, Poulenc / CCP / CONSERVATORIO DI UDINE

5 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'aria infiammabile di Cavendish** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 8 / CCP

18.00 > NUOVI SPAZI > **Pordenonescrive > Suspence e mistero** > Laboratorio a cura di ALBERTO GARLINI > PORDENONESCRIVE / CCP

6 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Svezia al di là del welfare** > UOMINI CHE CUIANO LE DONNE DI STIEG LARSSON > Lezione di STEFANIA NAVOCCO / IRSE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Decidere insieme** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / CCP

7 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMGRETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Mediterraneo nel Cinquecento: la Serenissima e gli ottomani** > Lezione di DANIELE BERTACCIO / UTE / IRSE

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP



8 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Perché sarebbe utile tassare meno le donne** > Incontro con ANDREA ICHINO e CHIARA MIO / IRSE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 9 / CCP

9 VENERDÌ

10.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La morale e la partecipazione alla vita sociale e politica** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / IRSE



10 SABATO

9.30 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Cucina** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Sapori del mondo > Mosaico** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Illustrazione > Ceramica** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.30 > AUDITORIUM > **The social network** > Film di David Fincher / UTE / CCP

12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I metalli di Davy** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 10 / CCP

18.00 > AUDITORIUM > **Pordenonescrive > Modi della narrazione** > Laboratorio a cura di GIAN MARIO VALLATA / PORDENONESCRIVE / CCP

13 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Contadini nell'Italia del Ventennio** > Incontro con lo scrittore Antonio Pennacchi > Lezione di Stefania Navocco / IRSE / UTE

14 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMGRETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'importanza del movimento e del giusto esercizio** > Lezione di ANTONELLA ANDRIGO / UTE

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Dal Mediterraneo all'Atlantico: il problema storico delle egemonie** > Lezione di DANIELE BERTACCIO / UTE / IRSE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 11 / CCP



16 VENERDÌ

10.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Cosa sono i social network** > Lezione di PIER VINCENZO DI TERLIZZI / UTE / CCP

20.45 > AUDITORIUM > **Mettarsi insieme** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Personali 1 / IRSE

17 SABATO

9.30 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Cucina** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Sapori del mondo > Mosaico** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Fotografia > Illustrazione > Ceramica** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.30 > AUDITORIUM > **Il discorso del re** > Film di Tom Hooper / UTE / CCP

18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **I segni della fine e la parusia** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni e confronto 6 / IRSE



19 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il dogma di Berwellus** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 12 / CCP

18.00 > NUOVI SPAZI > **Pordenonescrive > Storia e struttura del romanzo giallo** > Laboratorio a cura di ALBERTO GARLINI / PORDENONESCRIVE / CCP

20 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La lunga estate calda del commissario Cheritos** > Presentazione del libro a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

21 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMGRETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

9.30 > PALAZZO SARDINELLI DI CONEGLIANO > **Bernardo Bellotto. Il Canaletto delle corti europee** > Visita guidata alla mostra / UTE

15.30 > AUDITORIUM > **Centro-nord dell'Inghilterra. Lo sviluppo del gotico nelle cattedrali** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE / IRSE

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > NUOVI SPAZI > **Pordenonescrive > Romanzo giallo: l'investigatore, la spalla, l'assassino** > Laboratorio a cura di ALBERTO GARLINI / PORDENONESCRIVE / CCP

22 GIOVEDÌ

10.00 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Verso un'economia giusta dove va l'Europa?** > Convegno con ROBERTA CARLINI, BRUNO RUFFOLO, DEBORA SERRACCHIANI e CHIARA MIO / IRSE

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 13 / CCP

23 VENERDÌ

10.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di Psicologia** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'uomo e la donna** > incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / IRSE

24 SABATO

9.30 > NUOVI SPAZI > **Laboratorio di Cucina** > A cura di EMANUELA PILLIN / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Illustrazione > Ceramica** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP

15.30 > AUDITORIUM > **Femmine contro maschi** > Film di Fausto Brizzi / UTE / CCP

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Inaugurazione mostra antologica di Bruno Fadel** / CCP

26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dio esiste: lo prova Bach** > Lezione di BEATRICE FRANCESCATO / UTE / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO PORDENONE / CCP

17.30 > NUOVI SPAZI > **A ciascuno il suo colore** > A cura di TIZIANA PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 14 / CCP

18.00 > NUOVI SPAZI > **Pordenonescrive > Romanzo giallo: l'indizio** > Laboratorio a cura di ALBERTO GARLINI / PORDENONESCRIVE / CCP

27 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > A cura di Fiammetta Genco / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il favoloso mondo di Google** > Lezione di PIER VINCENZO DI TERLIZZI / UTE / CCP

28 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMGRETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tra simbolo e visione nell'arte europea di inizio Ottocento** > Lezione di BARBARA TOMASELLA e STEFANO BORTOLUS / UTE

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Fotografia - reportage** > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18.00 > NUOVI SPAZI > **Pordenonescrive > Romanzo giallo: la falsa pista** > Laboratorio a cura di ALBERTO GARLINI / PORDENONESCRIVE / CCP

29 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La balia** > Presentazione del libro a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

17.30 > NUOVI SPAZI > **Nel silenzio tutto era canto** > Presentazione del libro di MARIO PAULETTO a cura di FLAVIA STRUMENTO BENVENUTO / CCP

30 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Luoghi d'arte e letteratura danese nell'isola di Sjælland** > Lezione di MARTINA GHERSETTI / UTE / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Progetto per sempre** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Personali 2 / IRSE

31 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Illustrazione > Ceramica** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / CCP



...e inoltre

GALLERIA SAGITTARIA > Feriale 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CCP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al sabato > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Art. 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte del Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione o modifica può scrivere alla redazione del Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

CARTACONTO

LA VITA È GIÀ ABBASTANZA
COMPLICATA. CERCO UNA BANCA
CHE LA RENDA PIÙ SEMPLICE.

CON CARTACONTO FAI LE PRINCIPALI OPERAZIONI BANCARIE SENZA
BISOGNO DI UN CONTO CORRENTE.

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT

CARTACONTO È SUBITO
DISPONIBILE IN FILIALE.



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. LE CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATE AL PRESENTE SERVIZIO SONO RIPORTATE NEI FOGLI INFORMATIVI PRESENTI SUL SITO WWW.FRIULADRIA.IT E IN FILIALE. OFFERTA RISERVATA AI CLIENTI CONSUMATORI MAGGIORENNE. CARTACONTO È UNA CARTA PREPAGATA CHE HA UN CANONE DI 0,50€ MENSILI PER CHI HA FINO A 29 ANNI E 1€ MENSILI PER CHI HA PIÙ DI 29 ANNI. IL CANONE DELLA CARTA SI AZZERA SE NEL MESE VIENE SVOLTA ALMENO UN'OPERAZIONE A CREDITO (RICARICA, BONIFICI, ...). GIACENZA MASSIMA 10.000€. L'EMISSIONE DELLA CARTA È SOTTOPOSTA A VALUTAZIONE DELLA BANCA.